

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'ARSIADE

DRAMA PER MUSICA

CONSACRATO

A S. M. CATTOLICA

MARIA ANNA

DI NEVBORGO

Regina delle Spagne &c.




PER IL REGIO TEATRO DI
M I L A N O

L'Anno 1700.

Nella Regia Ducal Corte, per Marc'
Antonio Pandolfo Malatesta
Stampatore Reg. Cam.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SACRA REAL MAESTA.

 L glorioso ascenden-
te, che sortì poc' anzi
vn debil parto della
mia penna lusinga,
quest' altro seco nato
gemello à sperare vniforme la for-
tuna, mentre sotto gli auspicij della
stessa obbedienza ardisce presen-
tarsi a' piedi della M.V.E perche al

**

genio

genio più saggio, e più sublime
giunger solo non debba vn sempli-
ce diuertimento, lo confagro coro-
nato da' voti più feruidi del mio
cuore ossequiosissimo, acciò quel
giubilo, che l'Augusta Casa di
V. M. hà già sparso in più d'vn
Regno, si tramandi al Mondo
tutto dalla Real Persona della
M. V. giustamente riseruata dalla
suprema Intelligenza à stabilire la
sicurezza de' Prencipi, e le speranze
della quiete vniuersale. Con que-
sta costante fiducia, che fà già gran
parte della sospirata felicità s'ac-
compagna la profonda veneratio-
ne, con la quale si prostra

Della S. R. M. V.

L'vmilissimo, ossequiosissimo seruitore

Pietro d'Auerara.

ARGO-

ARGOMENTO.



*R*Egnaua Antioco in Asia, quan-
do, mancatagli la Consorte nel
parto d'un Figlio, che fù poi
cognominato l'Asiatico, passò
il Rè alle seconde nozze, dalle
quali ebbe la Figlia Silene.
Vnitosi perciò nel petto della nuoua Regina l'in-
teresse di Stato all'odio di Matrigna, pensò ella,
per innalzare al Soglio la propria prole, di far
perdere il pargoletto Successore; e si serui à
quest' effetto dell'opra di Gripo nato dal Regio
sangue de' Seleucij, mà Prencipe ambizioso, e
ero. Fù commessa la crudeltà, mà non ebbe
il veduto successo, perche confidata dall' Ese-
cutore ad Arpandro Prencipe parimente della
Prosapia reale, mà altrettanto generoso, e giu-
sto, trouò questo il modo di saluare nascostamen-
te il Regio Infante, lasciando che il supponerlo
morto lo togliesse à nuouo pericolo. Insinuata
però da lui medemo destramente ad Antioco la
maluagità di Gripo, risolse il Rè di valersi d'vn'
adequata vendetta, e facendo à Gripo stesso
rapire l'unico Figlio, lo diede al medemo Arpan-
dro, perche fosse precipitato nelle voragini del
Tigri. Mà preualse in quell' animo grande la

com-

compassione, e lo mosse ad alleuarlo pure occultamente col nome d' Arsiade: così che di questi due fanciulli saluò l'uno la ragione, l'altro la pietà, ambidue l'innocenza. Morì in tanto di cordoglio l'infelice Antioco, e poco dopo mancò la Regina, onde parendo che douesse rimanere al dritto del Trono la sola fanciulla Silene, ella conuenne soffrire per Tutore l'orgoglioso Gripo; Ciò, che pure costrinse il pouero Arpandro à fuggire esule, e ramingo, vedutosi per la morte del Rè senza appoggio, ed in odio di chi era all'ora l'arbitro del Regno. Lasciò egli nel momento di sua fuga il bambino Prencipe non conosciuto, che per Eulete, alla cura di Gelda Dama di Corte, seco portando il pargoletto Figlio de' Nemico, chiamato, come si disse, col solo nome d' Arsiade. Cresciuto poi questi in età fù d' Arpandro, ch' egli credeua Padre, rispedito incognito alla Reggia, oue gli riuscì d'acquistare l'affetto della giouanetta Silene, ad un segno, che come creduta l'erede del Regno, giunta appena al comando, l'ornò di tutte le prime prerogative, e lo solleuò a' primi gradi. In questa guisa svegliò l'inuidia, e lo sdegno di Gripo, che non conoscendo Arsiade per proprio Figlio, e con più alti disegni per la Figlia Cleonira, intraprese di perseguitarlo, e per contraporsi con maggior forza all'amor di Silene, si gettò egli dal partito de' Romani, e li riuscì d'auere la protezione del famoso Silla all'ora Console

in

in Asia. Qui comincia l'intreccio, in cui vedrassi, che quello non potè fare la Cabala di Gripo, lo fece all'incontro il merito di Cleonira, venendo questa Principessa per le proprie eroiche azioni solleuata all'Imperio dell'Asia, con le nozze d'Eulete, riconosciuto, e cognominato per Antioco l'Asiatico. Restauì inserito l'Episodio d'Ormindo Prencipe Indiano, cui rapita da Corsaro Affricano la destinata al Sposo Erminia, e venduta à Silene, giunge egli in Seleucia con fastosa comparsa, per ricuperarla.

La Scena si finge in Seleucia, & il Drama sarà intitolato

L' ARSIADE.



AMI.

A M I C O L E T T O R E



Coti vn'altro Drama, in cui
hò procurato di far spiccare
la passione, si come nel pri-
mo hò voluto compiacer la
fantasia per maggior va-
ghezza, e per diuertire la
diuersità del genio. L'vni-

ca gloria, ch'io pretenda, sia quella d'auer
obbedito a chi si degna di continuarmi
l'onore de suoi venerati comandi, e, se po-
trò insieme incontrare il solito tuo gradi-
mento, farà effetto di mia buona fortuna,
& dell'obligante parzialità, che hai rimo-
strato per l'Opere mie. Così saprai da te
stesso difendermi, se impegnato ad impie-
gar quantità de Musici Insigni, e d'excel-
lenti Danzatori non hò potuto diffonder-
mi in tutte le agnizioni, per schiuare vna
troppo noiosa longhezza; a segno che nel
procinto anzi di porre l'Opera sù la Scena
hò conuenuto pontare in questa guisa,,
alcuni Versi, per contenermi nella più pos-
sibile

sibile breuità. A ciò, che può mancare
dal canto mio, supplirà il piacere d'inten-
dere le virtuosissime note del Cavalier Mar-
tinenghi.

Vedrai in oltre, come nella prima, con-
seruata, e forse accresciuta la Magnificen-
za della rappresentazione. E vaglia il vero
deuesi questa giustizia a' Fratelli Piantani-
da, i quali assistiti da generosa, ed autore-
vole protezione hanno di già rimesso que-
sto così illustre, e necessario diuertimento
a quel grado di decoro, che conuiene alla
dignità di questo Regio Teatro, terminan-
do quest'Anno la loro Impresa con splen-
didezza.

Le parole Deità, Fato &c. sono scritte
per il solito capriccio di penna Poetica, ma
non v'hà parte il cuore, che si professa co-
stante nella Fede Cattolica.



BALLI.

PRIMO

Di Corteggiani affettati.

SECONDO

Di Spagnoli, e Spagnole schiaui liberati.

TERZO

Di Gente di Campagna.

QUARTO

Di Cavalieri, e Dame.

COMPARSE.

Di Paggi, Cavalieri, e Soldati alla Persiana, Romana, & Indiana.

SCENE

NEL PRIMO ATTO

- I. Gabinetto Reale contiguo alla Galeria.
- II. Stradone, che conduce al Palazzo Reale con Piramidi, Fontane, e Cipressi.
- III. Piccolo Attrio d'Appartamento Terreno.
- IV. Sala.

ATTO SECONDO.

- V. Archi con Acquedotti sopra il Giardino.
- VI. Giardino grande all' uso Indiano.
- VII. Sotterranea oscurissima.
- VIII. Terme con Horti pensili all' uso Romano.

ATTO TERZO.

- IX. Gabinetto all' uso Indiano.
- X. Boschetto vicino al Giardino Reale.
- XI. Padiglione à lutto.
- XII. Piazza adornata per l'Incoronazione di Cleonira, con Trono, e concorso di Popolo.

ATTORI.

ARSIADE Prencipe della Real Profapia de' Seleucij, mà sconosciuto.

EVLETE pure sconosciuto, indi scoperto successore del Regno.

CLEONIRA Sorella d'Arfiade, indi coronata Regina dell'Asia con le nozze del successore.

SILENE Sorella d'Eulete, e creduta Regina fino allo scoprimento del Fratello.

ORMINDO Giouanetto Prencipe Indiano.

ERMINIA Principessa Indiana destinata Consorte d'Ormindo schiava di Silene.

ARPANDRO della Real Profapia di Seleucia.

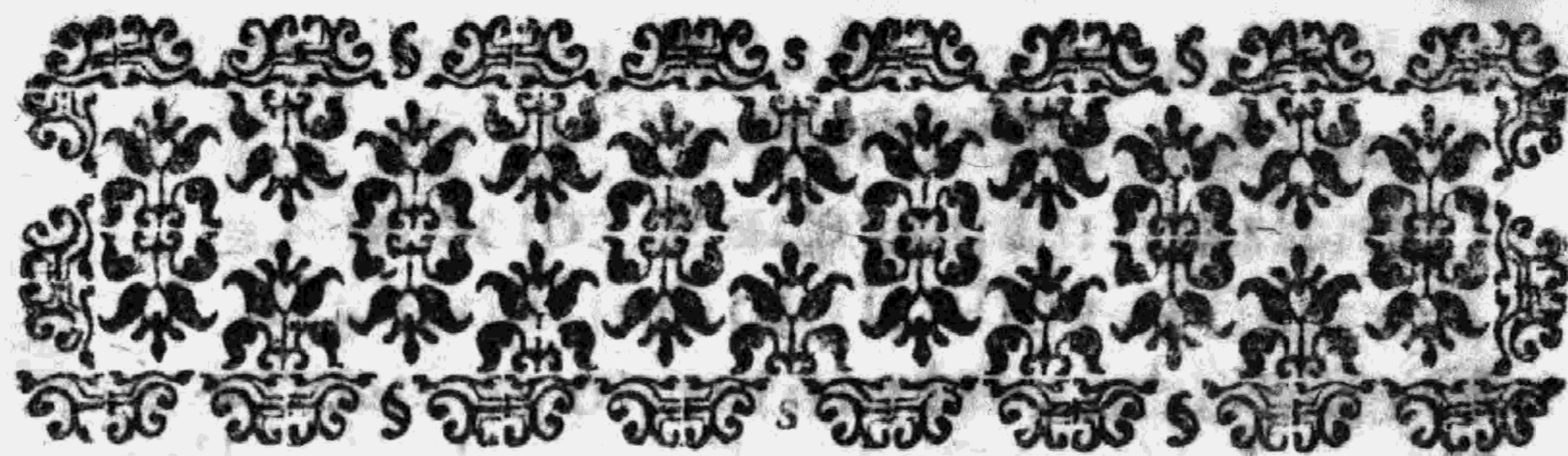
GRIPO dell'istesso sangue Reale.

EVRILLO Giouanetto Cavaliere Figlio di Gelda.

GELDA Dama Vecchia di Corte Aia d'Eulete.

DESBO Seruo d'Arfiade.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto, in cui vedesi nell'alzar della Tenda sedere in veste di Camera vicina ad vn
Tauolino

Silene. Arfiade in piedi.

Sil. **Q**uesti, Arfiade, sì breui al guardo al-
Inuolati momenti; e insieme questa
Confusa libertà, con cui t'accolgo
Sian pegno, onde mi sueli
Del cor l'affanno.

Arf. O Cieli!

Sil. Più ridente che il ciglió a te riuolgo
Incontro ne' tuoi lumi vn' ombra mesta:

A

Dil-

Dillo, che ti molesta? ai più eminenti
 Gradi del vasto Impero
 D'inalzarti mi piacque; e come sola
 Formar' io volli il tuo destino, eleffi
 D'esser sicura del tuo merito, e incerta
 Di quel, che il Ciel ti diè, natale, o culla:
 Al fin che brami?

Ars. Nulla.

Sil. Poss' io di più?

Ars. Quel che sperar non oso.

Sil. Auresti ardire
 Chiederlo forse?

Ars. Nò.

Sil. Dunque?

Ars. Morire.

S C E N A L I.

Sudetti. *Gripo, ch'entra aprendo una
 gran Portiera, che scopre
 una Galeria.*

Gr. **R**egina,

Sil. Chi vi chiama

Que stan più remoti i miei pensieri?

Gr. Veggo, che aperto è il varco ai consiglieri.

Ars. (Che temerario?)

Sil. Ancora

Di mia tenera età Gripo deposta

Non hà forse la cura?

E non

E non son' io che regna?

Gr. Altri nol crede.

Sil. E come?

Gr. Arfiade il dica,

Che le leggi prescriue.

Sil. (Anima indegna!)

Ars. (Frena l'ira il rispetto.)

Sil. O là partite.

Gr. Ditemi pria s'hò da mentir costante

La fama, che v'offende,

E che già vi scopri d'Arfiade amante?

Silene s'alza in piedi adirata.

Sil. Prence inciuil di pungermi credesti,

E ciò, ch' Arfiade vnqua da me non seppe,

Folle tù glie'l dicesti.

Ars. (Che senti o core?)

Sil. Io l'amo; e che pretendi?

Or vanne, ei già t'intese, e tù m'intendi.

Gr. Rimanti di saper ciò, ch'è più graue,

E per cui venni. Silla

E del Lazio, e del Mondo arbitro, e Duce

Del sangue de' Seleucij a te destina

Rege, e Consorte. I nostri lidi inonda

L'esercito Romano. Arfiade ormai

Lasci il comando, o a le tue piante e sangue

Vittima del tuo amor lo scorgerai.

Silla così t'impone, e in van contendi.

Or resta. Ei già m'intese, e tù m'intendi.

Gripo parte.

Sil. Scoperta hai la mia fiamma, a cui diè forza

Vn' impeto fatale.

Tù mi sei caro il disse. E'l disse tardi,

A 2

Che

Che pria troppo loquaci erano i guardi .

I tuoi desiri accesi

Così in darno celasti , in van tacesti ,

Poich' il tuo amor da' tuoi sospiri intesi .

Or che ti manca ?

Ars. Ah che la gioia immensa

Non cape il sen .

Sil. Ma , oh Dio !

Come il tuo cor non pensa

Quanto t'inganni la fortuna ! Ai fiori

T'innesta le cicute , e ti recide

La speranza nascente il Ciel spietato .

Ars. Ch' hò da temer quando tù m'ami ?

Sil. Il fato .

La luce del mio foco

Può serenarui il duolo

Pupille care , e belle .

Ma per opporsi è poco

L'amor , ch'è solo solo ,

A tante irate Stelle .

S C E N A I I I .

Arsiade , poi Desbo . Eulete .

Ars. **D**iscerno il tuo timor , e' l'colpo intèdo

Che al mio crine s'ourasta ;

Ma , s'alla prima , e pouera mia sfera

Scendere mi conuiene , amami , e basta .

Des. Signor , v'attende Eulete , e come ei disse ,

E ne-

E' negotio , che preme .

Ars. Entri ; che solo

Mi lasciò la Regina .

Des. Preuedo grand' imbroglio , e gran ruina .

Desbo fà entrar' Eulete .

Ars. Parmi che i miei contenti

Sian sogni del desio . (Che rechi amico ?)

Eul. A te Signor , cui deggio

L'onor , la vita , e lo splendor , che m'orna ,

Sà il Ciel con quanta pena

Perigli annuncio .

Ars. O mio diletto Eulete ,

Turbini non pauenta alma serena .

Eul. Già le Romane schiere

Dal fulgor di tua forte

Irritate , ò commosse

Minaccian la tua morte .

Ars. M'è nota la procella , e chi la mosse .

Depongo i fasti ; e torno

A priuato destin : nè fia timore ,

Che sì vile non son ; ma in don confacro

Al riposo del Regno , e di Silene

Tutti i miei freggi . Altro da te non chiedo ,

Che vn' amicitia , ma costante .

Eul. Offendi ,

S'hai per dubbia , mia fede ; e la compenfi

Nè tue suenture il pianto mio .

Eulete in atto di piangere .

Ars. T'accheta ,

Che felice son' io più che non penfi .

Il mal non sento

Poiche il tormento ,

Che mi circonda,
Non stà nell' alma,
E frà i difastri
Hò due begl' astri,
Che in mezzo all' onda
Mi recan calma.

S C E N A I V.

Eulete, poi Cleonira.

Eul., **O** Dei? dal più sublime
„Giogo della fortuna
„Veggio Arsiade cader così repente,
„Come dall' erte cime
„Precipita vn torrente

Cl. Eulete.

Eul. O mio bel nume
Opportuna sorprendi i miei pensieri.
Per chiederti se m'ami. (ri?)

Cl. Perché nol chiedi a tuoi begl' occhi arcie-

Eul. Attendo dal tuo amore insigne proua.

Cl. Fian graditi i tuoi cenni.

Eul. L'incostante
Genio della Regina, ò Roma, ò il Fato

Arsiade opprime, e solo
Di solleuarlo han forza co' tuoi meriti
Di Gripo i voti.

Cl. Taci. Ira, e vendetta
Contro Arsiade sospinge il genitore;
Es' hò da dirti il più, l'odia il mio core.
Ma la di lui caduta

Opra

Opra è di Gripo, e de' Romani. Eulete
Saran tue le grandezze
Ch' egli occupò. Ti scorda
Dunque di lui.

Eul. Che ascolto?

Cl. Ma che? turbato in volto
Par che vacilli?

Eul. Oh Dio!

Sai, ch' amico m'accolse, et'è palese
Quanto gli deggio.

Cl. Il sò; nè ti condanno;
Anzi saper dourai,
Che vn dispetto amoroso
Diè principio al mio sdegno. Arsiade amai.

Eul. (Arsiade a me riuale?)

Cl. Scielse il Padre il momento,
In cui posso abborrirlo;
Ma non sò se pretenda,
Ch' al fin' Arsiade sia per me l'oggetto
D'odio, ò d'amor; S'Eulete m'ama, intenda.

Eul. Ch' io t'ami o bella mia

E fatta legge al cor.

Nè val la gelosia,

Che ad inasprir l'ardor.

S C E N A V.

Cleonira. Desbo, poi Erminia in disparte.

Des. **C**ostui cō Cleonira? entro in sospetto;
Ma con la frode vuò scoprir terreno.
E là? dou'è? chi me l'insegna?

A 4

Desbo

Desbo finge prima non offeruare Cleonira.

Cl. Desbo.

Des. Signora mia mi scusi.

Cl. A che t'affretti?

Des. Del mio Padrone in traccia.

Erm. (D'Arfiade fauella.) *Erm.* in disparte.

Des. E pronta la valige,

S'ei vuol partir come ordinommi.

Cl. E doue?

Des. Lungi da questa Corte,

In cui troppo per lui cangia la sorte.

Cl. Giusta pena ai superbi.

Erm. (Inofferuata attendo.)

Des. Il mio parer seguendo

Girsene pria douea, ma indietro il tira
Amore, ch'è vn demonio.

Cl. E' amante, ed è pur ver?

Des. Son testimonio.

Cl. Della Regina?

Des. Guardi.

Erm. (Attenta ascolto.)

Cl. Di chi dunque?

Des. Di voi.

Cl. Che parli o stolto?

Des. Ch' il sà meglio di me, s'anco di notte

Col vostro nome in bocca, e desto, e in fo-

Ei mi rompe la testa, (gno,

Nè mi lascia dormir' il mio bisogno.

Erm. (E l'infelice, e credula Silene

L'empio Arfiade tradisce?)

Cl. Sai pur come deluso

Hà l'amor mio, che il labro tuo gl'espreffe.

Des.

Des. Così finger douea per interesse.

Cl. D'esser cara io non presumo;

S'altri inganna, io non mi fido.

Finta fede è vn'ombra, vn fumo

Della fiamma di Cupido,

S C E N A V I.

Desbo. Erminia.

Des. (CHI sà? forse l'intèto aurà l'ingegno.)

Cangiar cōuien come si cāgia il vè-

T'incontro a tempo o bella schiaua. (to-

Erm. Indegno.

Des. E con chi l'hai?

Erm. Teco m'adiro, e insieme

Tutta di questo Cielo

La profapia degl'huomini detesto.

Des. E che vuoi far del resto?

Erm. Anco scherzar' ardisci? a me t'inuola.

Des. Vna parola sola.

Sai pur che il mio Padrone.

Erm. Io sò ch'è vn'empio.

Vn traditor fellone.

Des. Ascolta la ragione.

Erm. Il labro chiudi, e parti,

O ti trarrò quegl'occhi.

Des. Nò; che mormoreran se tū mi tocchi.

Bella con gl'huomini

Non ti predomini

Genio irascibile.

Stella contraria.

Ti diede vn' aria
Concupiscibile.

S C E N A V I I.

Erminia. Eurillo.

Eur. **P**Erdo ormai, bella Erminia,
Di speme vna scintilla,
Che restaua al mio core.

Erm. Sciegli vn mal punto a fauellar d'amore.

Eur. Dal tuo lido natio s'attende Ormindo.

Erm. Ormindo viene? o me felice.

Eur. Intesi

Ch' egli è l'Idolo tuo, cui la Regina
Renderti sciolta si compiace. Al fine,
Che dei partire oh Dio!

Erm. E ti dà tanta pena il gioirmio?

Io ti compiangio Eurillo, e ti perdono

Anco l'orgoglio del pensier: mi basta

Per tua discolpa il merto

Di recarmi vn' auiso,

Che mi toglie dagl'occhi il pianto amaro,

E consolati almeno,

Che non fosti, com'ora, vnqua sì caro.

Giunga Ormindo, e vedrai

Trà noi d'amor le tempre,

Ciò che non s'vfa in Persia, a durar sempre.

Venga a insegnar chi m'ama

Come da vn cor s'offerua

Amor, e fede.

Se fida esser non brama

Dispe-

Disperi alma proterua
Auer mercede.

S C E N A V I I I.

Eurillo. Gelda.

Gel. **T**Hò pur colto ragazzo
Co' i soliti deliri

Di voler far l'amore? impertinente,

Se cadi in questo male,

Ti vedo andar per tutto

A storto, e dritto,

Io non hò più costrutto,

E tù sei fritto.

Impara da tua Madre.

Son pur Dama di Corte,

Ma se dò qualch'occhiata, io non m'arresto,

E per te troppo presto

Da ciuettar co' sguardi.

Eur. Per me, Signora, è presto, e per voi tardi.

Se non hò d'amar bel volto,

Perche darmi il core, e'l senso?

Che l'amor sia dolce molto

Voi sapete, ed io lo penso.

Eurillo parte.

Gel. Questo figlio scaltrito io non sò d'onde

Caua tante ragion, che mi confonde.

Ma per dirla come stà,

La disdetta dell'età

Del voler si fa perfidia.

E conosco che d'amar

Forse l'vfo può mancar,
Ma non manca mai l'inuidia.

I S C E N A I X. 2

Strada grande contigua alle mura
della Reggia con Pini, Pira-
midi, e Fontane.

Arpandro in abito rustico.

Gl'è tremolo, anelante
Qui raccolgo il respiro, arresto il passo.
M'adagio a le vostr' ombre amiche piante:
Deh recando riposo al franco lasso
Nella sfortuna mia
Fate che mi ricrei l'aura natia.

*Arpandro si mette à sedere sotto un Pino,
e poi s'addormenta.*

Torno al lido, oue nemico

Il destino ogn' or mi fù.

Ma vi torno sì mendico,

Che non può spogliarmi più.

S C E N A X.

Arfiade. Desbo. Arpandro, che dorme.

Des. Tant' è Signor. Se la Regina ormai
Vi degradò dai posti, ella nō v'ama.

Arf. Anzi folle non sai,

Che

Chem' inuola al periglio
Con quel timor, che dell' amore è figlio?
Mi prescriue ch' io soffra,
E che il momento attenda, a cui mi ferba
L'amor, e'l fato; e d'obedir m'aggrada.

Des. Siam per la mala strada.

Ma perche Eulete ella ingrandisce?

Arf. Appunto,

Perch' è vn' altro me stesso,

Onde nulla mi tolga.

Des. Ma se costui vi manca?

Arf. E' delitto il pensarlo.

Des. Non me ne fido a fè.

Arf. Taci.

Des. Non parlo.

Per acquistarui Gripo,

Con Cleonira almeno

Vn' amore inuentate

Arf. Io finger deggio?

Io quest' offesa alla mia Diua?

Des. Peggio

(Non dirò già ch' io la tentai.)

Arf. Ma: Desbo,

Non è questi, che dorme,

Arfiade, e Desbo offeruano Arpandro.

E sì vilmente adorno,

Il genitor?

Des. Mi pare.

Arp. Prendo l'augurio, o Dei! dalla quiete

Cominciò il mio ritorno.

Des. E' d'esso, è d'esso.

Arf. Come Signor sù queste spiagge, e cinto

D'abi-

D'abito vmile?

Arp. Arsiade; ah pur ti veggio.

Pure t'abbraccio. Senti.

Già ti dicea, ch' illustre

Era il mio sangue; or ti dirò, che questa

Fù la mia Patria. Nacqui

Da Regal tronco; oppresso

Da nemico possente esule andai;

Ed in pouero stato

Come poi vissi, il sai.

Torno cangiato dall'età, non meno

Che diuersa è la spoglia. Alte vicende

Qui mi promette il Cielo. Alcun nō sappia,

E men degl' altri Gripo,

Ch' Arpadro io son, se il viuer mio v'è caro.

Des. Non dubitar.

Arp. Di Desbo

Già m'è nota la fè.

SCENA XI.

Sudetti. Gripo, poi Silene.

Arp. **S**V la tua destra

Genitor sospirato

Teneri baci imprimo.

Gr. O Ciel? che offeruo.

Arp. Di nuouo al sen ti stringo o figlio amato.

Gr. Godo, ch' Arsiade al fine apprenda a noi

Qual genitor gli diè la forte.

Arp. } à 2. O stelle.

Arp. }

Gr. Non t'arrossir, ch'ei giunge

All'

All'or che il tuo natale

Dal grado, in cui tù sei, non è sì lunge.

Des. (Non tutto intese; manco mal.)

Arp. T'inganni.

Io d'arrossirmi aurò ragion? conosco

Le grandezze che perdo, e non le stimo

Miro il Padre, che acquisto, e me ne pregio.

Sil. che Pensieri in più forme

soprag- Cangiare sentiero,

giunge. Ma sempre sù l'orme

Del primo pensiero.

Gr. Parte ne' tuoi pensier, bella Regina

Abbia d' Arsiade il nome;

E quei che fù poc' anzi Eroe di Persia,

L'oggetto del tuo core,

Ti diletta il saper, ch'è nato al solco.

Costui l'esser gli diè.

Sil. Chi sei?

Arp. Bifolco.

Sil. D' Arsiade Genitore?

Arp. Il Ciel Romano

Scielti i Rè frà gli aratri, all'orbe intero

Stese il comando; e Silla

D'impor le leggi ardisce

Sin d' Asia alle Regine; e s'obedisce.

Gr. (Animo attier!)

Sil. (Quella costanza, oh Dio,

Sempre più m' inuaghisce.)

Arp. Vn'alma grande, e forte in petto io serbo,

Che disprezza il furor d'astri inclementi.

V'è solo, o Dio! l'amor, che mi sgomenti.

SCE-

S C E N A X I I.

*Silene. Gripo. Arpandro.**Gr.* **N**on seguì il figlio?*Arp.* **N**ò; poiche infelice
Non può giouarmi.*Gr.* RestaDunque trà noi. Di tua fortuna io stesso
Aurò la cura.*Sil.* O quanto

E' generoso Gripo!

Gr. Oltre l'vsato

Come in lodarmi la Regina or gode?

Sil. Quest'è il prim'atto in te, che meriti lode.*Arp.* Ti renderà il mio core*Gr.* Forse il ben che ti deue,

Chi lo dona nol perde,

Ne lo consumerà chi lo riceue. *Arp. parte.**Sil.* Odi Gripo costui, che ti promette

Render più, che non doni. Alme sublimi

Stanno ancor trà bifolchi, ed esser puonno

Scorno de Grandi: a la virtù non noce

L'oltraggio di natura.

Gr. Ma chi nasce vilmente

Ritien la prima sua bassa tintura.

Doue miri Silene io ben m'auueggio,

E se Arsiade l'Impero

Lasciò dell'armi, e più temer nol deggio,

Io crederò, se l'brami,

Ch'ei posseda vn gran cor, poiche tù l'ami!

*Sil.**Sil.* Sì, che il mio cor possede a tuo dispetto
Alma fiera orgogliosa.*Gr.* Quella vampa, che t'accende,
Par di sdegno, ed è d'amore,
Ma funesta all'hor che splende,
Strepitosa all'hor, che more.

S C E N A X I I I.

*Silene. Eurillo, poi Ormino, che viene sopra vn
Elefante con gran corteggio Indiano, con
Trombe, Flauti, & Auboè.**Eur.* **A**d auisarti io volo, (Prence
Che già dell'India il giouanetto
S'auuicina alla Reggia.*Sil.* E' lungo tempo,
Che lo sospira Erminia.
S'odono le Trombe, e poigl'altri Instrumenti.*Eur.* Ormai rimbomba
Precorrendo l'arriuò il suon di tromba.*Erm.* Dalle patrie aurate arene
Al mio Bene
Amor mi guida.
Doue in cuna il Sol l'accolse
Me lo tolse
Stella infida.*Ma qual beltà gl'occhi m'abbaglia? o Cieli!
Ormino nell'offeruar Silene scende dall'Elefante;
ed Eurillo vada ad incontrarlo.*Scendiamo ad adorarla. E forse il Sole,
O la fulgida Aurora,

Che

Che, se nasce trà noi, quiui dimora?

Eur. Signor, ti fian propitij i nostri Numi:

Vieni, ch'ospite, e amico

T'attende la Regnante.

Orm. O che bei lumi.

Sil. Deggio ad Erminia, o Prence,

Il piacer di mirarti

Oggi trà noi.

Orm. (Che amabile sembante!)

Sil. (Ei sembra astratto)

Di renderla al tuo amor già mi preparo,

E tanto grande è il don, quanto m'è caro.

Orm. (Che beltà peregrina!)

Sil. Ormindo non rispondi?

Orm. Asia felice,

Ch'hà sì bella Regina.

Sil. Vieni a colei, che adori:

Se le dirai, ch'è bella,

Ella t'el crederà.

Se amor' è frà due cori,

E' questa la fauella,

Cui fede ogn'or si dà.

Eurillo porge il braccio alla Regina, che parte.

SCENA XIV.

Ormindo.

PArtij dal Patrio suol d'Erminia amante,

E giunto in Persia appena

Prouo noua catena.

V'è forse in questo Clima vn'altro amore

Dei-

Deità tutelare,

A cui si debba il core?

O il core in me cangioffi in vn'istante?

Nò; che cangioffi amor spirto volante.

„Erminia mi perdona,

„Se d'affetto innocente

„Vengo dal patrio lido,

„Per recarti la fede, e giungo infido.

„Ma de tuoi lumi ancor resta il soccorso,

„Onde il pensier si pasce

„Per combatter se può l'ardor, che nasce.

Di due faci, che rimirò

Vna grande al fin si renda,

Si che l'aura d'vn sospiro

L'vna estingua, e l'altra accenda.

SCENA XV.

Piccol' Atrio d'Appartamento
Terreno.

Eulete. Gelda, poi Cleonira.

Eul. **M**ia diletta Nutrice, ed è pur vero,

Che di Arsiade palese

E' il vile genitor?

Gel. Tal s'è scoperto.

Eul. Che il conoscesti?

Gel. Certo: „ e benche auessi

„Do-

„Dopo tanti, e tant'anni,
„Già smarrita l'idea, pur mi riuenne
„Seco lui fauellando.

Eul. E ch'or sia nella Reggia?

Gel. Io stessa il vidi.

Eul. A me poi che rifeua,
Com'or dicesti?

Gel. Molto,

E vn tempo vi fidai,

Che per porgerui il latte

Vn'huomo a me vi diè bambino in fasce,

E subito partendo,

Questi, o Gelda, dicea, misero auanzo,

E' d'alta stirpe, or tù cura n'aurai,

Poi mi soggiunse, vn dì mi riuedrai.

Eul. Ciò mi rendesti noto.

Gel. E questi appunto

E colui da cui v'ebbi.

Eul. (O Ciel che intendo!)

Gel. Se fede a me non date, anco potete

Seco parlar voi stesso.

Eul. Opra che a me sen venga.

Gel. Adesso, adesso,

Cl. che Di due contrari è il cor

soprag- Bersaglio, e segno;

giunge. E all'ombra del mio amor

Viue il mio sdegno.

Eul. Di sdegno, e amor che parli

Sospirato tesoro?

Cl. Che quanto Arsiade aborro, Eulete adoro!

Odimi attento. A te caduto è in forte

De le schiere il comando; e la maggiore

Par-

Parte aurai nella reggia.

Te scielse, perche m'ami il genitore,

„Quand'io son del tuo affetto vnica meta.]

„Ma non è, che dell'opra

„Il sol principio: a l fine

„Io seguo il genio solo, ed egli il fasto,

„Con inegual'impegno,

„Io d'Eulete inuaghita, effo del Regno.

Torpe Arsiade deposto,

Ma ver luiteme il Padre,

E l'amore de' popoli, ed insieme

Quella pietà, che cieca

Fà souente ragione a vn'infelice;

E se dirlo mi lice, egli più teme

La tua amicitia. Eulete il tuo rivale,

Come inutile tronco

Giace ai piedi del soglio;

Ma può seruir di base, o pur di scoglio;

Così Gripo m'impone,

Ch'io ti fauelli, or tù rispondi.

Eul. E' voto

Del mio cor l'obedirti;

Ma di ciò, che prescriui, almeno lascia

Tutta ad amor la gloria, ò la discolpa;

„Ne l'ambition condanni,

„O auuilisca l'impresa:

„Vsa poi di quest'alma

„Come t'aggrada più, se tua s'è resa.

Cl. Che parli, o Eulete? nulla

Io ti prescriuo. Al Padre

Volli obedir. Rifletti

A ciò che ti conuenga,

E s'hai

E s'hai core d'amarmi,
Sai qual'è il cor ch'io chiedo illustre, e grā-
Del Trono più m'è caro l'amor mio,
Ma dell'amor' hò più la gloria in pregio.
Eul. Dunque che far poss' io?
Tradir' Arsiade io deggio?

Cl. Io nol configlio.

Eul. O Gripo irriterò?

Cl. Pensa al periglio.

Eul. Tù nō m'ami, o crudele, ò s'hai prescritto

Di farmi reo, precedimi al delitto.

Cl. Se brami mia fè

Bell' Idolo sì,

Ma più dell'amor,

Perdonami, nò.

Ti lagni di me;

Ma basti così,

Che chiedi il mio cor,

E'l core ti dò.

SCENA XVI

Eulete, poi Gelda, e Arpandro.

Eul. „**C**Leonira ahi che cos'è? cōtro l'ami-
„Tù prouochi quest' alma, e lo di-
„Degl'amorosi incendi (fendi.
„Sono forse scintille ancor non spente,
„Ma ciò che non configli al fin risoluo.
„Arsiade s'abbandoni, e vedrem poi
„S'han sembianza d'amor e i sdegni tuoi.
Gel. Ecco Signor l'amico,

Di

Di cui già vi parlai. (*Eul.* T'accosta.

Arp. E' questi,

Che in fasce ti fidai? (*Gel.* Giurar t'el posso,
Mira, come s'è fatto e grande, e grosso.

Eul. Qual'è tua Patria? (*Arp.* Il Mondo,
Ma v'hebbi per retaggio il sol respiro.

Eul. E sei plebeo? (*Arp.* L'Agricoltor cui rēde
Tutta la colta terra.

Innocenti tributi, e non di sangue,
E' più illustre de Regi.

Eul. Infano orgoglio!

De' miei natali hai tù notitia!

Arp. Certa;

Ma di darla ricuso.

Eul. E come? negherai, che l'esser mio
Mi sia palese?

Arp. Il niego.

Eul. Huom vile, audace

Ne le ripulse tue pensa al periglio.

Eulete in atto d'offender' Arpandro.

Arp. Fermati! sei mio figlio.

Eul. Cieli!

Gel. Quest'è più bella.

Arp. Tale creder mi dei, e in darno tenti
Di più saper.

Eul. Io di te figlio? menti.

Diffente il core, la natura, e'l mio
Eminente pensiero.

Resta o folle, e non osa

Di ridirlo mai più. Nò, non è vero.

Il sangue mi chiama

Là doue s'imprime

Più

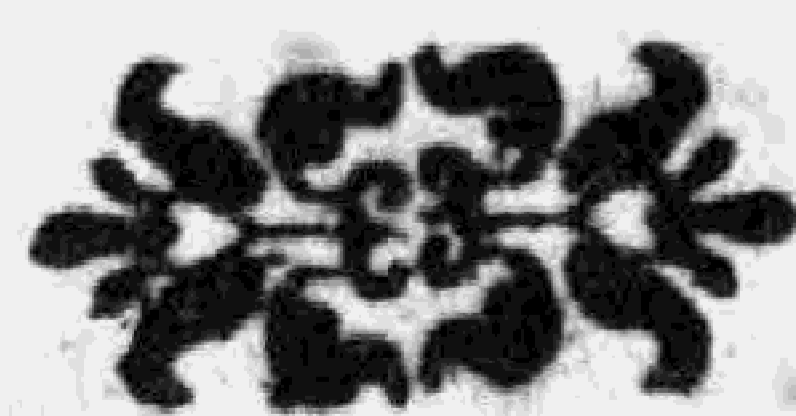
Più chiaro splendor.
 Hò eccelsa la brama,
 Il genio sublime,
 Superbo l'amor.

S C E N A X V I I.

Arpandro.

E Non è questi, o fati, (tolta
 Vn vostro enigma? a ingiusta morte io
 Due figli per pietà, l'vn del mio Prence,
 L'altro del mio nemico. Ad ambi Padre
 Così mi fingo; e nel pietoso inganno
 Il nemico m'è grato,
 E'l Prence m'è tiranno.
 O generoso, o scaltro
 Gripo m'accoglie: e cauto poi gli affetti
 Di Cleonira, e di Silene apprendo.
 Cieli nò, non v'intendo.

Chi sà quel che farà;
 Nè mi fuella il destin
 Ciò ch'è prefisso ancor.
 L'impresè di pietà
 Sò ben ch' han sempre il fin
 Dai colpi dell'amor.



SCE-

S C E N A X V I I I.

Sala.

Erminia. Ormindo.

Erm. **S**I ti riueggo, Ormindo, e tutte oblio
 Le mie suenture.

Orm. O quante volte Erminia
 Sù le pene dell'alma
 M'arrestai col pensier. Pareami ogn'ora
 Mirar l'empio Pirata
 Importi i lacci al piede.

Erm. Appunto all'ora,
 Che dalla Patria Reggia alle tue nozze
 Del nostro puro ardor dolce mercede
 Mi guidaua sù l'onde aura felice.

Orm. (Del reo mio cor, o rimembranza vltrice!)
 Poi souente credei d'opra seruile
 La bella destra oppressa.

Erm. Nò; che con aureo prezzo
 L'auaro predator tosto cangiommi;
 E all'ora radolcì le mie catene
 L'adorabil Silene.

Orm. (Ahi nome, ahi stral, che mi trafigge!)

Erm. Eleffe
 De' suoi pensier più occulti
 Per centro la mia fede
 (O misera! d'Arfiade or mi rammento.)
 Folle è colei, che a vn traditor più crede.

B

Orm.

Orm. Bella che ti trasporta?

Erm. Vn giusto sdegno

Contro vn' empio, vn' indegno
Amator disleal.

Orm. (Gl' affetti miei

Compreso forse aurà? ma come? o Dei!)

Erm. Perdona Ormindo; a te non parlo; e fòra

Strana follia da sì remote arene

Prender' il vol verso l'oggetto amato,

Per esser poscia vn' incoostante ingrato.

Che bel piacer

Godo in veder,

Che a te son cara,

Che a me sei fido,

E ammira in te

La bella fè,

Ch'è così rara

Il mio Cupido.

SCENA XIX.

Ormindo.

Son fuor di me. M'incolpa

Più ch'Erminia il mio cor; ma il fallo mio

Più mi diletta. E se lo sguardo in lei

Due vaghe stelle in due begl'occhi scorge,

In Silene vedrò l'Alba, che sorge.

Laceratemi in tal guisa

L'alma in petto

Agitate mie catene.

Ma indivisa

Non

Non capisce vn doppio affetto,
E pur basta a mille pene.

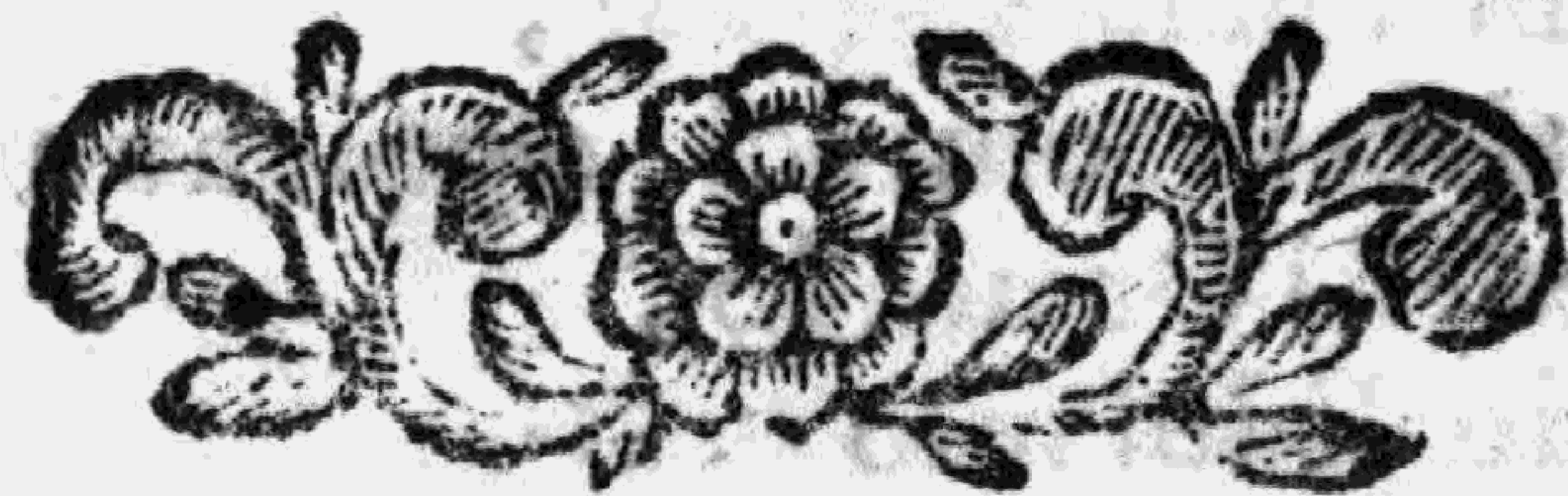
SCENA XX.

Desbo.

Escono con Desbo Corteggiani affettati, che formano il Ballo.

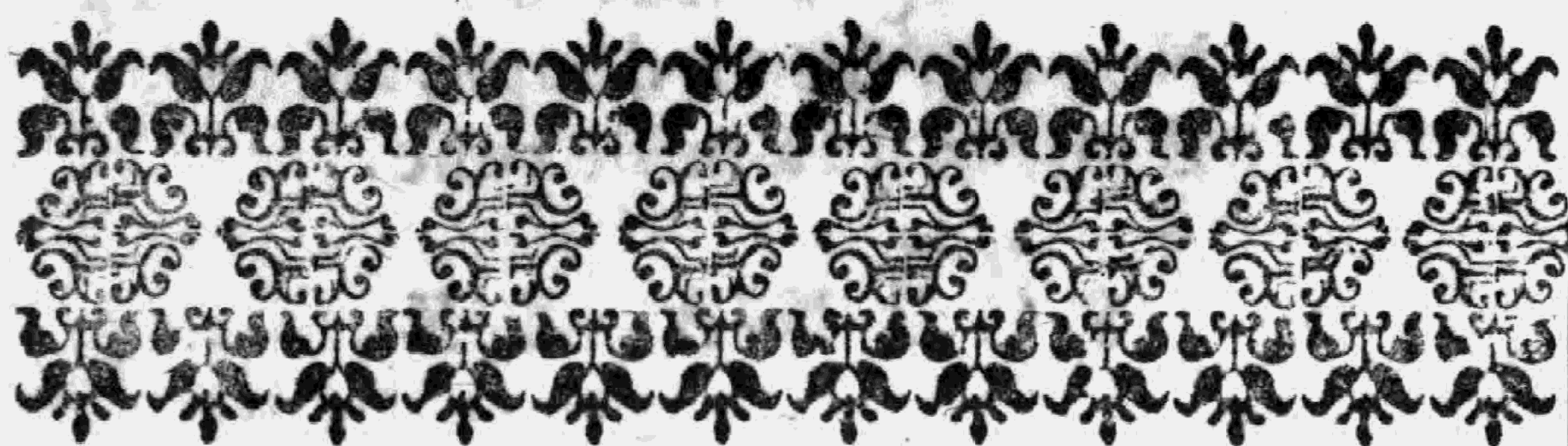
„ **P**Resto, presto venite (to
„ „ Quel Prence forastier, che quiui è giun-
„ „ Portò dal suo Paese ottima vfanza
„ „ Di regalar' i Corteggiani. E questo
„ „ Dourebbero imparar quei ch'han creanza,
„ „ Se ben ve ne farà qualcun sì strano,
„ „ Che dirà, ch'è vn' Indiano.
„ „ Tant'è; per or son fatto il maggiordomo;
„ „ E fò da galant' huomo
„ „ Vi porto i doni integri,
„ „ Vidò la vostra parte. **E** state allegri.

Fine del primo Atto.



B a

ATTO



A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Archi di Marmo con Acquedotti
sopra vn Giardino.

Silene. Erminia.

Sil. **S**PIEGATI Erminia: Ormai nel dubbio io
Del tuo mal, che m'ascondi (soffro
La più gran parte.

Erm. Ela mia pena aggravi,
Se a sentirla incominci; e poiche m'ami,
Se tù vedesti Ormino,
Ormino l'Idol mio
Franger' i dolci vincoli d'amore,
E reso traditore
Ritogliermi quell' alma,

Rer

Per cui sol viuo ardendo,
Ah che diresti?

Sil. (O semplicetta ! intendo
Di me s'ingelosi) ritorni o cara
Nel bel ciglio il sereno: non v'è trà noi
Beltà, che Ormino inuoli agl'occhi tuoi.

Erm. Tolga gl'auguri il Ciel; ne men comprède
Il mio core quest' ombre,
E nell' Indiche selci
Troua i Diamanti, onde formar più forti
Lacci per noi Cupido;
Ma così fosse Arsiade.

Sil. Arsiade infido?

Erm. Or rauuifa l'affanno (pio
Della tua Erminia in douer dir, ch'hà l'em-
Ribellata la fede a' tuoi bei rai.

Sil. Arsiade infido? e'l sai?

Erm. Lo sò, l'intesi io stessa, e più celarti
L'inganno non degg'io,
Ama Cleonira.

Sil. Affai dicesti; oh Dio!

Erm. Nò non pensi il cor turbato
Più all'amor, nè a vendicarlo,
E alla colpa d'vn' ingrato
Sia la pena lo scordarlo.



B 3

SCE-

S C E N A I I.

Silene, poi Arsiade.

Sil. **M**A fòra d'vn'indegno
Molle, e breue la pena,
Che con l'oblio si perde. Ohimè! su'l guardo
Me'l conduce la sorte. Alma resisti,
S'hai coraggio, vn momento,
Sì che traspiri tardo il mio tormento.

Ars. Idolo del mio cor.

Sil. Vieni, ch'aspetto
Di mirar ne' tuoi lumi
Quel raggio, che risplende
Del foco, ond' ardi.

Ars. E' quell'istesso o cara,
Che mi tramanda amor da' tuoi bei rai.

Sil. Dunque pari è la fiamma;
T'amo, e tu m'ami?

Ars. Il fai.

Sil. E quantunque a tuo danno
Sian dell' Impero congiurati i venti
Sicuro del mio amor trà le più orrende
Tenebre del periglio
Porti sereno il ciglio, e in bocca il riso?

Ars. Veggo il mio fato a balenarti in viso,
E a non temer' imparo.

Sil. Quanto, ò quanto sei caro,
D'esser costante io non ti parlo.

Ars. Vn scoglio
E' la mia fede.

Sil.

Sil. Ah barbaro sleale
Giungi a finger tant'oltre?
Credi ingannarmi? e abusi
La tenerezza mia?
Vanne a Cleonira, e adempi
Tutti i suoi voti in te la fellonia. (mera
Ars. T'arresta. Oh Dei! che ascolto? e qual chi-
Inforge nel tuo sen d'ombre fallaci?
Parla Silene? ò pure
Son' io che sogna?

Sil. Taci

Taci o crudel,
Che il labro mentitor
Scopre l'alma rubella,
E in cor fedel
Ciò, che dipinse amor,
La gelosia cancella.

S C E N A I I I.

Arsiade, poi Desbo.

Ars. **I**O tradirti, o Silene, io senza fede?

Ditemi o furie, o numi
Chi di voi condensò quest' improuiso
Fulmine, che m'abbatte a ciel sereno?
Tutto è così peruerso a' danni miei?
O son furie per me fors' anco i Dei?

Des. Parmi, Signor, ch'abbiate
La bile in moto.

Ars. O Desbo amato Desbo
E vna smania d'affanno,

B 4

Poi-

Poiche in vn punto io perdo
Ciò ch'auca di più grande, e di più caro.
Des. Che sì, ch'è la Regina.

Ars. E tù pur fai
S'vnqua riuolsi a Cleonira il guardo,
Se l'amor suo sprezzai.

Des. Non è che gelosia? s'aggiusterà:
(Diauolo, s'ei sapeffe come v'è.)

Ars. Oh se fòra a me noto
Chi fù cagion del mio dolor mortale,
Tigre farei contro l'indegno.

Des. (Male.)
Ma se fosse poi questo
Vn gentile pretesto,
Come in caso d'amor succede a molti?

Ars. Nò, non m'ami o spietata
Se fuggi il disinganno, e non m'ascolti.

Des. (Lasciamolo sfogar.)

Ars. Ma giusta è la mia doglia; ingiuste, e ree
Son le querele. Io non ti merto: e posso
Misero, senza nome, e in odio ai fati
Con vna fiamma audace
Sol del tuo cor contaminar la pace.

SCENA IV.

Arsiade. Eulete.

(incontro.)

Eul. VO' del mio nume in traccia, e Arsiade
Che mai farò? fuggirlo? o discolpar-
D'vn' amicitia lesa (mi
Più dal destin, che dal mio core?

Des.

Des. Eulete. *Ad Arsiade à parte.*
Eul. Ei già m'offerua. O stelle!
Meno intrepida mai non fù quest'alma.

Ars. Vieni, deh vieni o caro,
Ed vnico conforto
D'vn' infelice.

Eul. (Ahi! mi trafigge.)

Ars. Il fato
Nel mio tradito amore
La miglior parte del mio cor mi toglie;
E quella sol mi lascia, in cui la nostra
Sacra amicitia vive.

Eul. (Potrò finger' affetti
Per tradirlo due volte?)

Eulete vuol' accostarsi ad Arsiade, e poi si ritira.

Ars. Ma non rispondi; e appena
Ver me giri lo sguardo?

Eul. (O angustia? o pena!)

Parte Eulete senza rispondere ad Arsiade.

Ars. E tù pur m'abbandoni?

Des. Oh questa poi
Io l'hò creduta sempre.

Ars. „S'hò da temer, che per me siano ormai
„Aspidi le Colombe, almeno fosse
„Ancor l'aura veleno; astri crudeli!
„Nell'amata, e l'amico
„Sia rea la sorte, ò il genio, ogn'altri pecca,
„Fuor ch' il mio cor, e me punite o Cieli!

Di stella infesta
L'aspra inclemenza
Tutto m'inuola
Pazienza:

Il più mi resta,
Che, se ben sola,
E' l'innocenza.

S C E N A V.

Eulete, che torna solo, poi Cleonira.

Eu. **T**Orno Amico: oue sei?

Dunque soffrir' io deggio,

Che aggravi il mio delitto.

La viltà della fuga? ah più nol veggio.

Oh Cleonira, oh Arsiade! in vario oggetto

Per doppio amor hò due Nemici in petto.

Cl. Eulete ai già vicino

Il fauor di fortuna,

Se al Genitor tù credi.

Eu. Ei forse, o bella,

M'offre tua destra in dono?

Cl. Offre di più.

Eu. Che può mai darmi?

Cl. Il trono.

Eu. Ma come, e per qual via queste nell' Asia

Improuise vicende?

E Silene?

Cl. Non basta

Per far nascer ragioni

L'arbitrio de' Romani? hà scielto il Padre

Già l'adito all' Impresa

Noto a lui solo. Altro da te non brama

Che destra, e core. Hai le falangi pronte

A' cenni tuoi, se minacciar tumulto

Osa la plebe infana.

„Desia ch' attendi cauto

„Quel

„Quel momento felice, in cui Regina

„Cleonira s'acclami,

„E spera poi che la Regina t'ami.

Eu. Grande, audace è l'Impresa,

Benche non sia maggior de' miei pensieri.

Gripo t'è genitor, e in te riserba

Il pegno di mia fè; colà mi guidi

Oue ti scorta. Io seguìrollo.

Cl. O Cieli!

Ed auido così tù miri il foglio,

Che sù l'altrui ruine

Pensi salirui? Offendi

La dignità del genio mio, che volle

Amar' in te sol la virtù: non tacqui,

Ciò ch'ei dirti m'astrinse; e meno posso

Oppormi a Padre ingiusto. A te ricorro

Sol perche l'opra tua

Innocente me'l renda.

Eu. O Dio! tù vuoi ch'ogn' ora men t'intenda:

Nel tuo sen bastami o cara,

Che il mio amor' abbia l'impero,

E dal foglio, in cui risiede

Per ostaggio di mia fede

Miri il cor, ch'è prigioniero.

S C E N A V I.

Cleonira. Desbo.

Desi. **E** qui Cleonira a fè. Vediam se crede:
Ch' Arsiade l'ami, e s'hà ragion Silene:
D'esser gelosa.)

Cl. (Desbo? e che discorre?)

Des. Mi rallegro Signora.

Cl. E che dir vuoi?

Des. Di sì belle speranze.

Cl. (Intese forsi?)

Des. Ch'ora date a chi v'ama.

Cl. (Ahi m'hà sorpresa;
Cieli, che far degg'io?)

Des. (Resta sospesa.

Che sì che la mia frode hà fatto frutto.)

Cl. T'ingannò ciò che vdisti.

Des. Io sò già tutto.

Cl. Pensa dunque, se il fai,
Che nel tacerlo acquisti
Generosa mercè.

Des. (La indouinai.)

Cl. Ma ti trarrò squarciato il cor dal petto,
Se tù lo fueli.

Des. Io di nol dir prometto,
Ma che giouar vi può, s'hà la Regina
Già il negotio scoperto?

Cl. Lo penetrò Silene?

Des. E certo, certo.

V'è di peggio per quegli
Che l'hà tradita. Imaginar potete
Che pena ei soffrirà: Già m'intendete.

Cl. (Parla del genitore.

O di nemiche stelle aspro tenore.)

La sorte crudele

Per me vā cangiando

Ogn'ora sembianza.

E trà le querele

Se al core dimando,

Risponde; costanza.

SCE-

S C E N A V I I.

Desbo. Gelda, poi Eurillo.

Des. **L**A Palla hà fatto il gioco
Di non più amar' Arsiade ella fingea,
Ma s'andò discoprendo a poco a poco;
Che non è così scaltra
Come il Padrone è sciocco,
Che perderà fors' anco e l'vna, e l'altra.

Gel. Desbo amico vedesti
Mio figlio Eurillo?

Des. Nò.

Gel. Basta: se il colgo
Se n'auedrà.

Des. Perche?

Gel. Egli s'è innamorato.

Des. E che mal c'è?

Gel. Che male a far l'amor? prouasti mai?

Des. Mi pare vn tempo fà, ma lo scordai.

Gel. Guarditi in fede mia
Di ricaderui più.

Des. Non sò che razza fia,

Ma suppongo sarà quel che già fù.

Gel. Perche tù impari a viuere
Senti te'l vuò descrinere.

E' vn barbantello.

Che nudo, e crudo

Và il cor cercando

Per carità.

Poi nel ceruello

La-

Ladro leggiadro
Pian piano entrando
Padron si farà.

Des. Ma, vecchia mia,
Cercando vn core
Da te l'Amore
Mai non verrà.

S C E N A V I I I.

Giardino all' uso Indiano.

Gripo. Arpandro in abito guerriero.

Arp. **A** Miei pensieri o come,
Queste belliche Idee recan diletto.

Gr. Non conuenia per chi hà gran core in petto
Di uersa spoglia. Io diedi l'armi; il nome
A te darà il valor. Rispondi in tanto
Perche d'Arfiade pria
Fingerti genitor, se come narri
Tale non sei?

Arp. Tale mi fè la sorte
In vece di natura: in dono io l'ebbi.

Gr. Ma il donator chi fù?

Arp. Solo a me noto
Io vuò che resti.

Gr. Amico
Così ai fauor tù corrispondi?

Arp. Attendi.
Ti renderò ragion di quanto io deggio.

O sia forza degli astri, o del tuo core
Vn generoso impulso, al fine io veggio

Che

Che al grado di Guerriero all' or m'inalzi,
Quando credi mio figlio vn tuo nemico.
E per pagarti il beneficio in parte
Padre mi niego. Non ti basta? Grato
Sarò teco a misura.

Gr. Ma se occupò costui l'amor di figlio
Di te chi m'assicura?

Arp. E' faggio il tuo timor. Sù questo ferro,
Cui confacro mia fè, giuro a' tuoi sdegni
Contro Arfiade d'vnir' i sdegni miei,
Sgombra dunque il sospetto,
E se pago non sei
Di, che più brami?

Gr. Il giuramento accetto.

Arp. La beltà de' miei pensieri
Non temer che vn' ombra offenda:
Dell' onor sù l'ampia strada
Più del lampo della spada
Il mio genio io vuò che splenda.

S C E N A I X.

Gripo. Cleonira, poi Silene.

Cl. **P** Adre, i fati han tradito
Le tue vaste speranze; e son palesi
Alla Regina i tuoi pensier.

Gr. Che intesi!

Cl. Quanto o Dio! m'atterisce
L'orror del tuo periglio, e de' tuoi danni.

Gr. E come di Silene.
Giunse all'orecchio il gran disegno? Figlia

O non

Onon fosti ben cauta, ouer t'inganni.
Cl. Ma che dir' io potea, se n'ebbi appena
 Da te vn barlume? e'l più ch'io seppi, or' ora
 Scopri d'Arfiade il Seruo.

Gr. Arfiade adunque
 N'hà la contezza? Io son perduto, o stelle!
Cl. Deh la natia virtù t'apra le luci,
 Padre in te riedi. Vna Regina offendi.
 Se non temi il suo sdegno,
 Ti sgomenti il mio amor, che a le tue piante
 Queste fulgidesi, ma ree speranze
 Rifiuta dell' Impero: Et il mio core
 Lagrima sul pensiero
 Di regnar con delitto, e con orrore:
 S'abborrisci Silene, in essa almeno.
 Venera la ragione.

Gr. Ergitio figlia;
 A noi sen viene. Penso;
 Ma nò. Gripo fuggir? tolgalo il Cielo.
 Più costante consiglio: (E poiche il caso
 Mi suelò, che ad Arfiade ella poc' anzi
 Rimprouerò gelosa
 Di Cleonira gl' affetti, audace impresa
 Maggior della primiera ancor si tenti.)
 Figlia, non ti sgomenti
 Ciò che risoluo. Hò core
 Bastante a insuperbir su'l mio timore.

Sil. (O come vnito insieme
 Quant' hà di più noioso incontra il guardo)

Gr. O là Soldati
 Offre a voi prigioniera
 Gripo la figlia. Il custodirla importa

Di.

Di Silene la vita. *Qui viene arrestata Cl.*
Cl. (Che sento! io son di falso.)
Sil. (Io son tradita!)
Gr. Regina, a te fui guida all'or, che l'alba
 Spütò de' tuoi primi anni; e fù il mio affetto
 Qual'è di Padre. „I numi il fanno. Al fine
 „Vidi le minacciate alte ruine
 „Dall'amore d'Arfiade. Io m'opposi,
 „Ma sempre in darno, „or mira
 Quanto perder m'astringe
 Per te la gloria mia: perdo Cleonira.
 Arfiade l'ama, e la sedusse, oh Dio!
 (Indegna) ad occultar nelle tue stanze
 Di fiori infidiosi a' tuoi respiri
 Venenose fragranze.

Cl. Ah padre, padre!

Gr. Taci.

Sil. Si barbara congiura
 Contro me si tentò?

Gr. (Finge, o m'inganno?
 Ma il colpo andò.) Ti salui la mia fede
 A costo del mio sangue, che abbandono
 Alla ragion d'vna seuera Astrea.

Sil. Perfida che rispondi?

Cl. M'accusa il genitor, dunque son rea.

Sil. A vn cor che cieco fù Gripo perdona.

I colpeuoli io lascio al tuo rigore.

Padre, e nemico sei, ma ti souuenga

Che fù pari l'errore.

Gr. Hò vn' alma, a cui gl' affetti
 D'odio, ò d'amor non daran legge alcuna
 (Quanto giouò l'ardire; ò la fortuna.)

Gripo parte.

Cl.

Cl. **H**ò il core agitato,
 Non sò s'io vaneggio,
 Son fuori di me.
 Sì strano è il mio fato,
 Che a quel che pur veggio
 Non presto più fè.

S C E N A X.

Silene, poi Ormino, poi Erminia in disparte.

Sil. **A**rsiade traditor? nò non è vero.
 Deh torni Gripo: nò, torni il pensiero.
 Non vedi ch'io deliro?
 Non è ver quel che sento?
 Non è ver quel che miro?

Orm. (Ardir mio cor: „quì sola
 „E' la mia Dea; nè il crine
 „Vfa due volte offrir la sorte.) E' fallo,
 Che se stesso punisce o mia Regina,
 Quello d'amor.

Erm. (D'amore
 Che parla Ormino?)

Orm. Ed è la fiamma mia
 Più violenta, e grande
 Quanto meno innocente.

Erm. (O gelosia!)

Orm. Ne le luci d'Erminia amor fù vn lampo,
 Ma ne' tuoi lumi vn fulmine fatale.

Erm. (Traditor disleale,
 Vedrò fin doue arriua il tuo delitto.)

Orm. Tù non parli o Silene?

Dim-

Dimmi almen s'è prescritto
 Per legge del rigor' il mio morire?

Erm. (Dispietato martire.)

Sil. (Fosti pur l'Idol mio, fosti il mio bene?
 Che tormenti! che pene!)

Orm. (Trà se discorre.)

Erm. (O Cieli!)

*Parla sempre Silene astratta, non offeruando
 Ormino.*

Sil. Vanne, sì vanne oh Dio: m'apri la strada.

Orm. Ma ver doue?

Sil. All' Inferno

Per colà tormentarti

Con rimprovero eterno. Ahi crudo fato?

Erm. (Ella d'Arsiade parla)

Sil. Ma come inofferuato

Giungi o Prence?

Orm. Ed ancor non mi scorgeffi,

Quand' arde più il mio foco a' tuoi bei rai?

Sil. (Ah non t'auessi o amor creduto mai.)

Orm. (Non comprèdo qual sia sì strano, e nouo
 Pensier che la perturbi.)

Erm. (Io sì, che il prouo.)

Sil. Da pena ria

Hò il core oppresso,

Gelo, sospiro, e fremo,

Ma è colpa mia,

Fù amor l'eccesso,

E infedeltà l'estremo.

SCE-

Ormino. Erminia, poi Eurillo.

Orm. **P**Vr vuò seguirla, e vuò scoprir l'acerba
Cagion di sue querele.

Erm. Ferma; te la dirò.

Orm. Sorte crudele.

Erm. Si lagna d'vn' ingrato, a cui già l'alma
Più tenera, e innocente
Fidò se stessa; e dal furor' ardente
Di gelido velen tutta agitata
Vorria contro l'indegno
Poter vibrar' vn folgore tremendo.

Orm. Non più; bella, t'intendo

Eur. *in* (A tempo: Erminia
disparte.

Con Ormino s'adira?)

Erm. Intendi sì, poiche a te stesso il dice
Il core infido, ed empio.

Eur. (Quei ch'era pria di fedeltà l'esempio?)

Erm. Sin nel tempio d'amore
Giungi ad esser spergiuro; e il più bel voto
Sù gl'altari frangesti.

Eur. (Troppo credula amante.)

Erm. Che rispondi?

Orm. Intendesti.

Erm. Brami dunque o tiranno
Il mio morir?

Eur. (Fù a me crudel, suo danno.)

Orm. Non pianger bella nò;

Che

Che farem pace.

Se porta l'ali amor

E' sol perche tall' or

Vagar gli piace.

S C E N A X I I.

Erminia. Eurillo.

Erm. **V**Anne fastoso, vanne, e godi in tanto
Che s'adorni il trioso all'incoftàza,
Con la pompa funesta del mio pianto.

Eur. Venga a insegnar chi t'ama,
Come da vn cor s'offerua
Amor, e fede.
Pur fida effer non brama,
E spera alma proterua
Auer mercede.

Erm. Troppo barbare stelle
Non basta il mio tormento, che m'uccide,
Se ancor non si deride?

Se d'amore

Sì dolce è il bel nome,

Non sò come

La speme tradì.

E se a vn core

Può dar tanto affanno,

E' vn'inganno

Chiamarlo così.

Eur. Di vostra fausta sorte

„Ormai godete amici. Erminia ottenne

„Anche per voi la libertà primiera.

„E ver l'Indico Ciel seco n'andrete

„Perche splenda colà la gloria Ibera.

Segue il Ballo de' Spagnuoli liberati.

SCE-

Sotterranea oscurissima.

Arsiade. Desbo.

Des. **Q**uesta strada
Tetra, e bruna
Doue vada
Chi lo sà?
Quel che peggio
Si digiuna,
Onde veggio
Doue andrà.

Doue fei?

Ars. Non l'apprendi
Da' miei sospiri?

Des. Ah piano;
Scufami, non ti veggo.

Ars. A me t'accosta,
Sì ch'io t'abbracci almeno, ò de miei casi
Compagno inseparabile, infelice.

Des. Che gran male abbiám fatto?
Mi par, ch'habbian pur torto
Da porci in questa oscura,
O notte, ò sepoltura, (to?)
Ma dimmi il ver, Signor, sogno, ò son mor-

Ars. Viuiamo ai nostri mali, e per mirarli,
Ciò che non fece il Sole,
Seruon l'istesse tenebre di specchio.
Far miei sogni poc' anzi
Le amicitie, e grandezze; adesso io veglio.

E a

E a contemplar' il formidando aspetto
Di mia stella crinita
Apro più chiaro il lume all'intelletto,
Benche lampo di morte, ombra di vita.

Vna forte fortunata

Io sognai per mia fciagura:
Sol l'amor per vn' ingrata,
Non fu sogno, poiche dura.

S C E N A X I V.

*Sudetti. Cleonira. Eulete vestito da Schiauo
con vna face in mano.*

Des. **S**ignor, fate coraggio
Vna luce ver noi già s'incamina.

Ars. Efimera del guardo, estrema vampa
Al suo morir vicina.

Cl. Stupiscì Arsiade, e mira
Per toglierti alla morte
Frà questi orror la tua nemica.

Ars. O numi!

Cl. Nel cenere d'amore
Che già s'estinse, questa
Scintilla di pietà pur' anco resta.
Per il varco, che addito,
Rapido fuggi.

Ars. Ahi veggo
Se a viuer mi consigli,
Che nemica mi sei. Reù costante
Ciò che la sorte mi prestò. Perdei
Per tua sola cagione
Ciò ch'era mio; l'affetto di Silene,
E il core d'vn'amico a me sì caro,
Eulete, Eulete.

Eul. (O rio cordoglio amaro.)

Ars. E ch'io fugga il morir? chiudansi tutte
De la morte le vie, ch'vna pur' anco
Io ne farò per me.

Cl. Ma se non viui

Di ciò che pria perdesti ancor più perdi.

Ars. Ormai cos'è, che sia di pregio al core?

Cl. L'innocenza, e l'onore.

Di tentato velen contro Silene

La colpa hai meco. Entrambi

Siamo innocenti, e pure

Mentir l'accusator' a me non lice.

Và; ti discolpa, e poi

Mori meno infelice;

E se per fatti reo l'indicio io sono,

Dopo ancor che ti saluo

Fà veder, che tùm'odi, e ti perdono.

Ars. V'è di più orrendo, o stelle!

Cl. Ancor non parti? ah! gelo al tuo periglio.

Ars. Il morir mio, Cleonira

Così t'è graue? Torna;

Che il viuer non m'è caro,

Se v'hà parte il tuo amor' a me fatale.

Cl. Guardi il Ciel, che t'vdiffe (forza.)

Eulete il tuo Riuale. *Eul.* (E pur tacer m'è

Cl. Non t'amo nò, ma vuò col sol piacere

Di mia lodeuol colpa (ne;

Toglierti a vn'odio ingiusto, a ingiuste pe-

Ti scongiuro fuggir, s'ami Silene.

Ars. Parto Cleonira.

Des. Meglio.

Ars. Ne l'empio fato io fuggo; auuenga solo,

Che di Silene ai piè quest'alma io spiri,

Ela

Ella vedrà s'è pura.

Sol l'amor per vn'ingrata

Non fù sogno, poiche dura.

S C E N A X V .

Cleonira. Eulete.

Eul. **F**osti obbedita: ignoto venni, e tacqui,
Ma con qual pena, o Dio!

Or viue Arsiade, e fugge.

Bella, che più pretendi?

Gli sei nemica, e libertà gli doni,

Amico io son, e traditor mi rendi.

Cl. Non è amor, tùm'vdisti, e non è forse

Pietà ne men; ma vn certo (me,

Mal noto instinto, o, se innocenza, è vn nu-

E' il nume istesso, a cui

Quest'atto io deggio. Il Padre

La colpa in noi volle commune, e sola

Ei libera mi fè, l'arte compresi,

Ed al correo la libertade io resi;

L'opra del genitor la mia compensi.

Abbian poi cura i fati

Di ciò, che resta. Eulete,

A nulla più che al nostro amor si pensi.

Eul. } **2.** Sento che più s'annoda

Cl. } La dolce mia catena,

E gioia ogn'or mi dà.

Quando frà i lacci goda,

A vn cor faria di pena

Cercar la libertà.

C

SCE-

S C E N A X V I.

Terme con Orti Pensili all'uso
Romano.

Ormino, poi Gripo, poi Arpandro.

Orm. „ **D**olce amore a poco a poco
„ Mi consumi, e mi sei caro,
„ Và il mio cor di foco in foco,
„ E al mio ardor non v'è riparo.

Gr. Qui solo, o Prence!

Orm. La Regina attendo,
Cui vidi in fronte vn cupo orror, che nasce
Se intesi il ver, d'alte congiure.

Gr. E' noto
Chi con barbaro core
Ardì tentarlo. Arsiade è il traditore.

Orm. Così non dice il Mondo,
Che reo nol crede.

Gr. A le follie del volgo
Più folle è chi dà fede.

Orm. Non è proua volgare
D'Arsiade la virtù, di cui la fama
N'andò sicura; Ed è ragion che troui,
Chi la diffenda. Da me stesso or fia,
Che Silene comprenda
Falsa l'accusa.

Gr. Basti:
Più saggio Ormino.

Orm.

Orm. A ricercar configli
Quiui non venni, o Gripo; e di tue leggi
Nō hà d'vopo chi è giusto, e men chi regna,
Replico, ch'è l'accusa enorme indegna;
E qual'or mi cimenti,
Prouerò che sia vile
L'accusatore.

Gr. Menti.

Orm. Vada la mano ardita
A rimentir quel labro,
Onde uscì la mentita.

*Ormino dà vn guanto in faccia à Gripo, e mettono
mano la spada, ma s'ouragionando Silene
si frapone.*

Sil. Quanto, o quãto mi piace il vostro ardire,
Sù chi di voi m'uccide? io vuò morire.

Gr. Al mio sdegno t'inuola.

Orm. A nuoua pugna
Verrai meco?

Gr. Verrò.

Orm. Serba la fede,
E per non l'obliar prendi quel pegno,
Che ti segnò le gote.

*Ormino getta il guanto a terra, e Gripo
lo raccoglie.*

Gr. Il prendo, o indegno.

Sil. Ma l'ira sospendete?
Perche non m'uccidete? è troppo fiero,
E spietato rigore
Il lasciarmi morire
Per man del mio dolore.

Orm. Quel che t'affligge tanto

C a

Fors'

Fors'è vn'inganno.

Sil. Taci,

Ch'è crudeltà se m'interrompi il pianto.

Orm. Delira, sospira, e m'alletta,
Ma quel core, che amore faetta,
Piangendo mi frange.
Come in Cielo rassembrami ogn'or
Non men bella, ò men vaga l'aurore
Se ride, ò se piange.

Ormino parte

Gr. E piangi ancor? souuengati Silene,
Che sei Regina.

Sil. Io son Regina? bene:
Rè delle stelle è pur' il Sol: ma quando
Fù Dafne al Sol rubella,
S'vdì lagnarsi il Sol de la sua stella.

Giunge Arpandro, e Silene lo incontra.

Gr. (Par che d'amor vaneggi.)

Sil. Ah vieni tù, che fai della congiura
Forse gl'arcani; e dimmi
Il traditor, qual'è? ma nol discerni?

Arp. Bella, che ti perturba?

Gr. (Ella gira ver me torue le luci.)

Arp. Da tuoi pensier profondi
Ti risueglia, o Regina, e mi rispondi.

Sil. Non distinguo oue soggiorno;
A me stessa ombra mi rendo;
Non comprendo chi m'inganni,
Non sò dir s'è notte, ò giorno,
Hò in sospetto quel che vedo,
Solo credo ai proprij affanni.

SCE.

S C E N A X V I I .

Gripo. Arpandro.

Arp. **M**iro Signor dell'Asia (gnante
Il destin che vacilla. Hà la Re-
Adombrata la mente. Odo che Eulete
Di Cleonira è amante,
E sù l'orlo di morte (pra-
Frà ceppi Arsiade. E' tempo ormai ch'io sco-
D'entrambi i casi. In fasce
Come miei figli e questi, e quegli accolsi:
Eulete a Gelda all'ora,
Arsiade a me restò. L'vno tuo Prence,
Nacque l'altro tuo figlio.

Gr. O Dei! che narri?

Arp. Con inegual pensier, pari fortuna
Ambi saluò la mia pietade, e'l Cielo.
N'aurai proue veraci
In questo foglio. Vdisti: e più non suelo..

Gripo—Nell'ondose voragini del Tigri
legge.--Sia di Gripo sepolto il già rapito
--Vnico figlio. A te così prescriue
--Antioco il tuo Rè..

Cieli! che intendo?

E mio figlio ancor viue?

Arp. Viue, e rifletterai, se i tuoi fauori
Con vsura ti rendo..

Gr. Poi come visse, e come a te peruenne
La Regia prole?

Arp. Altrui ridir nol deggio.

C 3

Gr.

Gr. Dimmi, qual'è mio figlio?

Arp. E ciò ne meno

Da me saprai.

Gr. Crudele

Lasciarmi frà le tenebre tù puoi

De' dubbij miei?

Arp. Solo penfar tù dei,

Quanto importi vn momēto a' dubbij tuoi.

Gr. Per bocca de' tormenti a me il dirai.

Arp. Non creder ch'io deturpi

L'onor dell'armi, che al mio fiāco hai cinto,

Con vn vile spauento.

Gr. Morirai.

Arp. Così presso vn'estinto

Fia sicuro il secreto;

E di saperlo all'or più non t'auanza

Vn'ombra di speranza.

Gr. O me infelice!

Arp. Da le tue vene al cor

Parli il sangue, e dirà,

Qual'è tuo figlio,

Ma se dirlo non sà,

Trà l'affetto, e'l timor

Prendi consiglio.

Arpandro parte.

Gr. Che viua Arsiade offeso? ò pur dell'alma

Seguendo i primi moti

Arsiade pera? ò per temer due figli

Deggio amar due nemici?

E congiunger con l'odio amor, e Regno,

Congiure, ambitione, affetto, e sdegno.

Doue, doue mi volgo,

Ma

Ma dissipò i momenti.

Perdo i consigli: ò fato rio seuero,

A qual'estremità giunto è il pensiero,

Tentan gl'astri di celarti

Prole cara a gl'occhi miei,

Ma il mio amor potrà trouarti,

Che nel cor sò che mi sei.

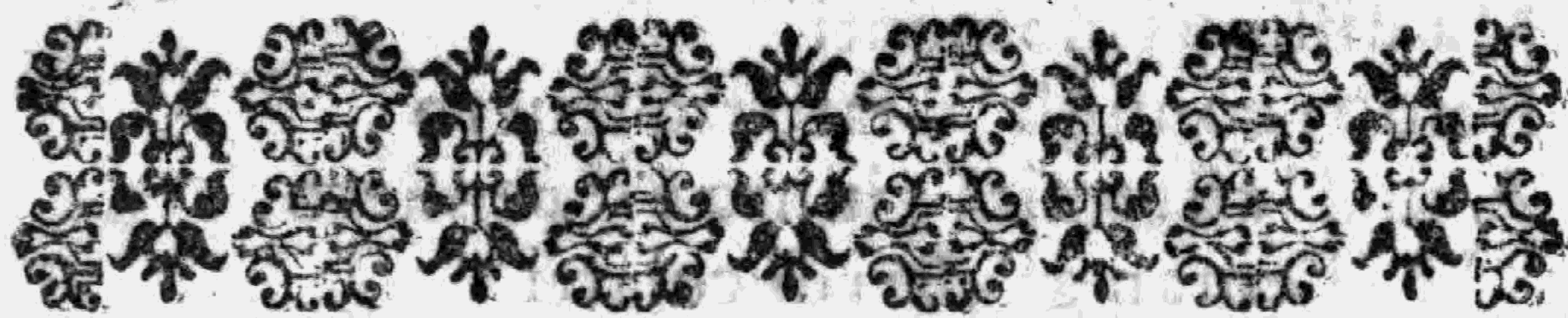
Fine dell' Atto Secondo.

*Segue il Ballo di gente di Campagna
introdotta da Gelda.*

Gel., **P**Oiche amici v'aggrada (piaccio.
„Di veder questa Corte, io vi com-
„E scorderete in queste Terme intanto,
„Che trà gli huomini, e donne
„Egualmente in Città, come in Campagna
„Vi si scalda, e si bagna.

Continua il Ballo.





A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Stanza ouale con Porcellane, e
Scrigni all' Indiana.

Gripo. Gelda. Cleonira.

Gr. **N**On occultarmi, o Gelda,
Ciò che t'è noto..

Gel. Vdisti

Quanto ne sò. Quei che d'Arfiade padre
Creder si fece, e all'improviso aspetto
Cangiato dall'età pria non conobbi
Io rauuifai nel rammentarmi Eulete,
Che ancora pargoletto
Egli fidommi; e nulla
Nulla più seppi, io te lo giuro..

Gr. Vanne

Colà

Colà in disparte. *Gelda si ritira.*

Figlia

Fù nel fingerti rea non men felice,

Che sagace il consiglio..

Ma libera ti lascio: più non lice

Temer la prima colpa or che m'accingo,

Ad vn'altra maggiore..

Cl. Che far potrai?

Gr. Vantarmi traditore,

O s'iam perduti. La speranza istessa

Diuenta horror. Già ti dicea, che trouo

Confuso il figlio col nemico; e il core

Forse m'inganna.

Cl. O tormentosi euenti!

Ma che risoluerai?

Gr. Pria de' tormenti

Con l'autor de' miei dubbij vsar m'è forza

Lusinghe, e doni: al fine

Ei renderassi: In tanto

Odi ciò che prescristi. Que sen giace

Ignoto Arfiade al giorno, io uoò ch'Eulete

Abbia pari il destino..

Cl. Così crudo pensier!

Gr. Crudel, ma solo,

E necessario al mio timor. Ti resti

Con la notitia la custodia, e pensa,

Mentre io son tra l'amor, e l'odio antico,

Che puoi scoprir tal volta

Nel germano l'amante,

O vn'amante nemico..

Cl. (In nouo scoglio inciampo, ah! che farò?)

(Barbaro genitore,)

C 5

Ma

Ma che ti parla il core?

Di che temi?

Gr. Non sò.

Il rigor dell'empie sfere
D'ombra in ombra mi conduce.
Hò spauento di vedere,
E vò in traccia della luce.

Gripo parte.

Ci E non son' io che sciolse
Colui che m'abborrisce? or frà catene
Vedrò chi m'ama? Intendo
Del genitor' il rio disegno. Al Prence
Conuien, che sia fatale
La colpa altrui. Scoperto
E' contro il sangue Antioco Reale
L'ingiusto auito sdegno:
Tutto, tutto è in periglio.
E padre, amante, onor, Silene, e Regno.

Amor, se deggio insieme
Perir col ben ch'adoro,
Io perirò.
Dolce pareva la speme,
Ma fù veneno d'oro,
E m'ingannò.

S C E N A I I.

Gelda. Eurillo, poi Silene. Erminia.

Gel. **A**ppunto, appunto: senti
Figlio, non te'l dis' io,
Che l'amor' è vna peste?

Va

Và la Reggia flossopra,
Piange d'amor Cleonira,
Erminia si dispera,
E Silene delira.

Eur. Le mie vendette io veggio.

Gel. E che ti giova?

Eur. Tutte le donne tutte
Bramerei di veder legate insieme
A impazzire d'amor.

Gel. Tua madre ancora?

Eur. Di quest' odio è cagion chi m'inamora.

Gel. Vorrei ringiouenir,
E poi sentirmi a dir,
Che pazzarella.
Douria la donna all'or
Far la pazzia maggior
Quand'è ancor bella. *Gelda parte.*

Eur. Ecco la cruda. Vdisti
Quanto per te mi fà soffrir d'affanno
Ingrato amor?

Erm. Tuo danno.

Eur. Ma già punir vegg'io
Del tuo cor l'inclemenza
Dal mio Riuale a te infedel.

Erm. Patienza.

Eur. E'l mio dolor conforta
La pena tua.

Erm. Ch'importa?

Eur. Gode vn geloso almen
Nel mirar ch' altri sia
Senza godere.
Ed io comprendo ben,

C 6

Chè

Ch'è d'amor villania,
Ma dà piacere ..

S C E N A I I I.

Silene . Erminia , poi Ormino .

Sil. **S**iam sole, o Erminia, ed il destin mi la-
Per vn momento solo. (scia.
La libertà del pianto ..

Erm. Tal' ora al ben precede effremo duolo .

Sil. Giunge Ormino; ti scosta, e inosservata
Ciò ch'ei risolua, attendi ..

Pocchia a noi t'auvicina -

Giunge Ormino, e si ritira Erminia ..

Erm. O stelle! aita ..

Orm. Pur sola ti rineggio,
O seuera beltà: Vengo a prouarti,
Quanto il mio amor ti vale,
Col render più felice il mio riuale ..

Sil. Troppo oscuro fauelli ..

Orm. Non ami Arfiade?

Sil. Oh Dio!

Orm. Il trouarlo innocente è dono mio ..

Sil. Mia morte non tentò?

Orm. Di Gripo istesso

E' l'accusa, e' l delitto ..

Sil. O scelerato!

Ed il lasciai giudice ancora? è certo

Ciò, che mi narri?

Orm. Lo palesa ormai

Del ribelle l'ardire. All'innocenza

Il più soursa, or che sul Trono il reo

Par,

Par, che pensi salir. Schiere latine
Chiama a' suoi cenni.

Sil. O Ciel!

Orm. Configlio, e core

A te fia d'vopo. Offro mia destra, e pronto

In singular certame

Sfidato hò Gripo. Si ritolga ai ferri

Il mio riuale, e meco

Poi ti difenda.

Sil. O generoso Prence!

Orm. Quest' hà la gelosia di così strano,

Che ancor con vn' inganno

Pensa curarsi. Ahi fato!

Io spero all'or che m'ami,

Quando taccio il mio amor più disperato.

Sil. Ben tù meriti amore, e fausta al fine

Renderò la tua fiamma.

Orm. O numi, e quando?

Sil. In questo punto.

Orm. Fortunato istante.

Sil. Ricordati però d'esser costante.

Orm. T'assicuri mia fè.

Sil. Con questa legge

Ti porgerò la destra.

Orm. O speme cara.

Sil. Ma se Ormino si pente?

Orm. Ah mi punisca

Col più fiero rigor nemico Fato.

Sil. Prendi.

Erminia s'accosta, e Silene la presenta ad Ormino.

Ma che ti turba?

Erm. Amante ingrato.

Sil. Ti basti il core,
 Che d'vn' amata
 Ti diè Cupido.
 E' doppio errore,
 Per farmi ingrata,
 Esser' infido.

S C E N A I V.

Ormino. Erminia.

Erm. **C**He fai? resti sospeso, e del tuo Bene
 L'orme non segui? Io non t'arresto,
 O da te fuggo. (Vanne.

Orm. Ah ferma!

Forse non m'ami più bella crudele?

Erm. E' richiesta da farsi a vn' infedele.

Orm. Già fui reo, lo confesso, e mi perdona
 Or che a te riedo cara.

Erm. E' mal sicuro

Dopo vna ria procella

Sì veloce il seren. Vanne, ed impara

Come amar si conuenga,

E quando farai fido all'or t'attendo.

Orm. E fido in questo punto a te mi rendo.

Erm. L'incoftanza è vn certo male,

Che sorprende in vn momento

Ma a sanar' vn disleale

Il rimedio è troppo lento.

Erminia parte.

Orm.

Orm. Forse, perche Silene or mi deride,
 Erminia ancor ritrosa
 Vendicarsi pretende?
 Non temo, o bella, nò. Ripulse, e vezzi,
 E lusinghe, e dispreggi
 Son d'amor le vicende.
 E' par più bella all'ora,
 Che dell' ombre gelosa
 A distruggerle al fin giunge l'Aurora.
 Quel piacer, che troppo auanza
 E' men dolce, e caro al cor;
 Quando abbonda la speranza
 E' difetto dell'amor.

S C E N A V.

Boschetto che corrisponde al
 Real Giardino.

*Arfiade. Desbo, che escono da vna
 macchia d'Arbori.*

Arf. **A**ncor per me v'è il Sole? ancor v'è il
 Scorgo al Real Giardino (Cielo?
 Or la vicina Selua.

Desbo.

Des. Signor.

Arf. Che tardi?

Des. Adagio, adagio
Per la fame, e'l timor non hò più lena.

Ars. Tù viui alla mia pena,
Poiche il morir m'è tolto
Sin che reo mi si crede.

Des. Ogn' or' a secco
Come viuremo?

Ars. Poca parte altrui
Chiederò per mercede.

Des. Aurai poi core?

Ars. Mi spogliorno la pompa,
Io spoglierò il roffore.

Des. Farò l'istesso. Ma vien gente: aspetta.
Poiche la pelle hò in viso
Più soda affai, m'arrischierò il primiero:
Sò che quel del birbàte è yn buon mestiero.

SCENA VI.

Arfiade. Desbo in disparte. Arpandro.

Arp. **N**V mi voi con giusta legge
Se librar l'orbe vi piace,
L'empietà perche soffrite?

Desbo s'accosta. Se la forte poi ci regge,
Io dirò con vostra pace,
Ch'ella è cieca, e voi dormite.

Ma che diss'io! sacrilego è il pensiero.

Des. La Carità Signor.

Arp.

Arp. E l'innocenza
Mirar risorta io spero.

Des. Signor la carità.

Arp. Parti importuno.

Des. (Arpandro! ò buona sorte!)

*Desbo corre ad auertir Arfiade, che s'accosta
ad Arpandro.*

Arp. Indegno Gripo
De nostri genij auerfi,
E' vicino il cimento.

Des. Ecco tuo Padre.

Ars. O Dei!

Arp. (Arfiade! ò strano euento!)

Ars. Mira il figlio infelice
Oppresso dal rigor d'astri tiranni.

Arp. Tù mio figlio? t'inganni.
Padre non sono a chi la Persia impone
Nome di traditore.

Ars. Chi osò così chiamarmi?

Arp. Il genitore.

Ars. Tù genitor m'accusi?
Io reo? di qual delitto?

Arp. Altro non dico.

Ars. Ma chi può discolparmi?

Arp. Vn tuo nemico.

Ars. E' mio nemico il Cielo.

Arp. Al Cielo adunque
Chiedi ragion.

Ars. Chi poco cibo in tanto
Porge al labro famelico nel breue
Corso del viuer mio?

Arp. Chi a te lo dene.

Des. Che crudeltà!

Ars. Lascia, che al piè mi prostri,
 Se le paterne braccia,
 Che mi restauan sole or nieghi ancora.
Arp. (Nascondo la mia pena, e più m'accora.)
 Ti lascio al tuo destin,
 Non ti conosco più,
 O pria rimoltra almen,
 Che porti ancor nel sen
 L'idea della virtù.

SCENA VII.

Arsiade. Desbo.

Ars. **P**Orgi, o Desbo, la destra, e mi solleva.
 Più reggermi non posso. E questa sola,
 Ed ultima sciagura
 M'abbatte la costanza;
 Ahi che nulla più auanza
 A chi perde in poch'ore,
 Grandezze, amata, amico, e Padre, e onore.

Des. O pouero Signore;
 Ma ti consola; perder non potrai
 Quel che sò, che non hai.

Ars. Tù sol mi resti. Vieni
 Ad vna parca, ma innocente mensa
 Ora t'invito.

Des. E doue?

Ars. Siedi meco,
 Saran quest'erbe il nostro cibo. *Des.* Come
 Questa da digerir ancor vi resta?
 Ebbi sin'or per te gran sofferenza.
 Scusami s'io ti lascio.

Morir

Morir non vuò di fame. Abbi pazienza?
Desbo parte.

Ars. Terra che madre sei,
 E che in onta del Ciel pur mi sostieni,
 Mio soccorso or diuieni.
 L'alimento al corpo lasso,
 Il tuo sen mi porgerà:
 Hai le viscere di fasso,
 Pur sei sola, ch'hai pietà.

SCENA VIII.

Silene. Arsiade, poi Eulete.

Sil. **Q**uando mi veggio
 Più disperata,
 Speme ostinata
 Ancor mi pasce.
 Così vaneggio,
 Ne sò quel bene,
 Ne d'onde viene,
 Ne come nasce. (Cielo!

Che incontro? ohimè che miro? *Arsiade, o*
 Parto, resto, ò m'inoltro,
 Ahi, temo, auampo, e gelo.

Ars. Vieni Silene, e in questo
 Miserabile oggetto or fissa il sguardo.
 Varco l'onda di Lete
 Ombra innocente, e fida;
 Ma concedi al mio fato
 Vna stilla di pianto, e'l fato rida.

Sil. Tù reo non sei, mio ben, tù fido sei,
 E potran gl'occhi miei

Quel

Così infelice ora mirarti? ah torna,
 Torna, doue Silene
 Nel suo Trono risede,
 O se a cader ti sforza
 Nemica forte, e ria,
 Con le cadute tue vedrà la mia.
 Ma giunge Eulete, oh Dio, troppo è fatale
 Che ti riuegga meco,
 Ti scosta, ò ch'io ti perdo.

Ars. (Amico traditor, alma sleale.)

Sil. A forza d'amore,

D'affanno, e di sdegno,

E' oppresso ad vn segno,

Che manca il mio core.

Eulete.

Eul. Mia Regina.

Sil. Il Sol s'oscura.

Eul. E come?

Sil. Il piè vacilla.

Eul. Che chiedi?

Sil. Aita imploro.

Eul. Che ti sorprese?

Sil. Moro.

Eul. Misera suenne, o là fermi accorrete.

Ma, oh Dei, non hà più moto.

Cessò il respiro: In darno

Tento le fibre, e nel mortal pallore

Ormai si scolorò.

S'adagi ne' vicini

Alberghi di Cleonira; ella spirò.

Ars. Spirò il mio nume, ahimè! come può mai
 Precedermi alla morte?

Eul. (Qui Arsiade!) Arsiade ferma.

Ars.

Ars. Lasciami indegno.

Eul. Ascolta; e doue vai?

Ars. Vò a imparar da mostri orribili
 D'esser mostro al par di te.
 Tornerò trà gl'vrli, e sibili
 A punir l'empia tua fè.

S C E N A IX.

Eulete.

SE tù sapeffi quanto

Dolor mi rode, o amico sventurato!

Più t'amo all'or che l'amicitia io frango;

E nel mio amore il tuo destin compiangò.

Oh s'io giungessi doue

D'inalzarmi promette

Colui che già bifolco ora guerriero

Mio genitor si vanta!

Ma che penso? che spero?

Se da vn'astro crudel l'Asia è agitata?

E la vita recide

A Silene, il tuo ben, parca spietata.

Tutte aduna

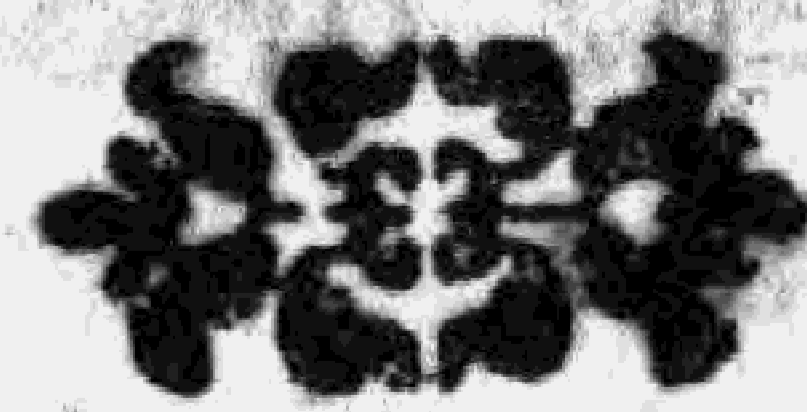
Le tempeste la fortuna,

Poi calmarle non potrà!

E pretende

Di confonder le vicende,

Ma poi sciorle non saprà.



SCE-

S C E N A X.

Cleonira. Gripo.

Cl. **P**Erplessa in tal guisa
Il fato mi tiene,
Che il cor si rauuifa
Frà l'onde, e l'arene.

Gr. Del mio cor Cleonira
Fù verace l'istinto;
M'è figlio Eulete.

Cl. O Dei!

Gr. La sorte hò vinto.

Cl. Come t'è noto?

Gr. Da' miei fidi or' ora

Nelle caue profonde ei si traea

Ma con armato stuol colui sen venne,

Che già l'ebbe bambin; lo sciolse, e disse,

Gripo vn momento attenda;

E fia ch'io stesso il figlio suo gli renda.

Cl. Altra proua non hai?

Gr. Qual più sicura?

Se Arsiade viue, e custodito, e occulto,

Esser non può quel figlio,

Ch'ei rendermi promette.

Arsiade è il Prence, è il mio nemico; e voglio

Ch'or la via col suo sàgue ei m'apra al foglio.

Cl. Al fin toglie il rispetto

L'atrocità del genio tuo, condona;

Non posso vdirti senz' orrore. Padre,

Poiche sparse la fama

Di Silene la morte, or tu v'aggiungi,

Se

Se puoi, quella del Prence:

O a ripararla intento

Se fosse il Ciel, scielga me stessa; e giuro

Sù le più sacre leggi

Vendicar la tua colpa

Col sangue mio.

Gr. Che mai? forse vaneggi

Perche perdi l'Amante

Nel germano, che acquisti?

Cl. Ed acquisto vn fellon nel genitore.

Gr. Tù cimenti a punirti il mio rigore.

Cl. Squarciami il petto, e mira

Come bella n'andrà

L'alma innocente.

Vn core all'or che spira

Se reo viuer non sà

Morte non sente.

S C E N A X I.

Gripo. Ormindo, poi Arpandro. Arsiade.

Orm. **A**L nostro impegno, o Gripo

Luogo opportuno è questi. Il brando

E per Arsiade ormai

(impugna,

Decidasi frà noi l'alta contesa.

Gr. Osi col preuenirmi

In temeraria impresa

Sconsigliato garzon tentar la morte?

Orm. Rispondami col ferro,

Non con folli minaccie alma ch'è forte.

Arpandro, che sopraggiunge con Arsiade.

Arp. Deh mira, o Gripo, come

Grato ritorno, e le promesse adempio.

Ecco

Ecco tuo figlio.

Gr. } à 2. O Ciel !
Orm. }

Ars. (Così infelice

Ancor son'io, ch'aurò per padre vn'empio !)

Arp. Quant' io douea , ti resi ;

Ora mi riconosci , Arpandro io sono :

E di render mi resta (no

Ciò che deggio al mio Rè. D'Antioco al tro-

Già inalzaro le Schiere , ed i Vassalli

Eulete il figlio . E come vide estinta

Da venefico fato

La germana Silene , ei mi prescriue ,

Che cinto di catene a le sue piante

Ora ti scorti .

Gr. Astri peruersi , e rei !

Arp. Il Rè chiede ragione

Del traditore , e' l' traditor tù sei . parte.

Gr. Vado feroce al mio destino ; e tutte

Le pene incontrerà l'alma superba ;

Ma quella di mirar l'offeso figlio

E' la pena maggiore , e la più acerba parte.

Ars. Con che affliggermi ancor troua la sorte ?

O Padre , o mia Silene , o amore , o morte !

S C E N A X I I.

Ormino , poi *Erminia* .

Orm. **A** Ttonito confuso
Che vdi ! che vidi ! e quale

Genio enorme presiede a questa Reggia !

Erm. Ormino , ed è pur ver , ch'io piäger deggia

Vna

Vna peggior sciagura ,

Che il mirarti infedele ?

Orm. E come inforta

Noua doglia è al tuo sen !

Erm. Silene è morta .

Infelice Regina auca rapito

A me il tuo core o Dio !

Ma non chiedai dagl' astri

Vendetta sì crudel dell' amor mio .

Orm. Per l'estinta Regnante

Resti pietà quel ch' era amore . Andianne

O cara al patrio cielo :

Prendi il mio cor , e' l' custodisci , intanto

Ch' esca da questo lido

Que il respiro ancor diuenta infido .

Erm. Ti seguirò io Ben , ma ti souuenga ,

Che vn doppio amor mi deui

Per togliermi il timor dell' incostanza .

Orm. Sì , che adorarti io vuò , dolce speranza .

à 2. Geloso sospetto

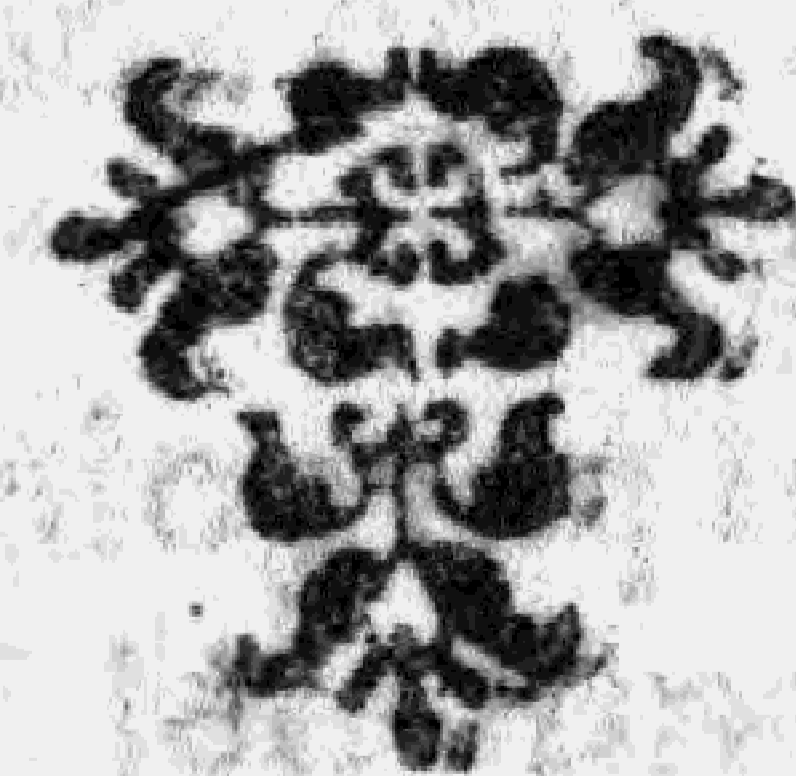
Accresce il diletto

Di pace amorosa .

E par di vedere

Da vn tronco che fere

Spuntar bella rosa .



S C E N A X I I I.

Padiglione à lutto sù la gran
Piazza.

Eulete. Arpandro.

Arp. **A** I Popoli, e Soldati
Giunse grato il mio nome, e for fu ca-
La mia memoria. Il giubilo commune
Io vidi all'or che in re d'Antioco il grande
Suelai la prole. Inorridirno all'empio
Misfatto della barbara matrigna,
Che al tuo labro di latte
Anuicidò la morte; onde potei
Saluarti appena.

Eul. O Dei!

Arp. „Fù perch'ella volea del foglio erede
„La propria Prole; ma schermì l'intento.
„L'essecutor pietoso, e a me ti diede.
„Estinto allor ti finì,
„Perche a nouo periglio
„Toglierti io volli. Il Genitor regnante
„Pure ti pianse, e a vendicar tua morte,
„Di cui fù reo di Gripo anco il consiglio,
„Ei se di Gripo stesso
„Pocchia inuolar' il pargoletto figlio,
„E a me fidollo, onde nel Tigri absorto
„Perir douesse; ma il mio cor si rese,
„Ai vagiti innocenti, e lo saluai.
„Arsiade è questi, e ciò ch'auenne or fai.

Al

Al fin la Reggia è in calma; il Rè tù sei.
A cui dell' Asia pronte
Stan l'alme tutte a consacrar sua fede:
Ma il mio cor le precede.
Eul. Di quanto ti degg'io sia premio solo
Chiamarti Padre. Vanne;
Compisci il mio disegno.
Arp. Gripo verrà. Ti lascio.
Reggi te stesso, e di regnar sei degno.
Eul. E' giunto al mio core
Pensiero, ch'alletta,
Vorrei nell'amore
Trouar la vendetta.

S C E N A X I V.

Eulete. Gripo incatenato, poi Arsiade.

Gr. **S** Corgo ormai del mio fato
Gli apparati funesti.

Eul. E Arsiade ancora
A' miei cenni non giunse?

Ars. Empio rimira
Fastosa a' piedi tuoi
L'ombra del tuo splendor.

Eul. Di che ti lagni?
Quand' il mio cor diuido
Giusto Rè, grato amico, e amante fido.
Deh scorgi a quest' infausta
Rimembranza di lutto.
Di Silene il destino.

Ars. O rio tormento?

Eul. Dalla mano di Gripo occulta, e correnda
Suc-

Succhiò la morte.

Gr. Ingiusta accusa!

Eul. Ed io.

Rendo quanto richiede

La legge, l'amicizia, e l'amor mio.

Regina, e a me Conforte:

Sarà Cleonira. E teo.

Aurò commune il Trono.

Chiedi di più? ma resta.

Ciò che a vn Rè si conuiene.

Gripo intendesti già. Morì Silene.

E quale fù il delitto.

Sia la pena. Ora beui al genio nostro.

Si presenta da vn Moro vn piccol Vaso.

Gr. Costante beuerò: Satiasti o mostro.

Ars. Di Cleonira le nozze, oh Dio, tu vuoi

Col sangue funestar del Genitore?

Fermati; e a me si doni:

Alla man dello sdegno il tolga amore.

Se questi è reo, Signor, non chiede l'ombra

Di Silene adorata:

Vittima impura. Io seguirò innocente:

Là negl' Elisi la bell' alma. Eulate.

M'attende l'Idol mio, per quella via,

Onde a me fù rapita. In me lo spirito.

Solo resta d'amor. Se a te perdono,

E ai fati infidi; perdonar pur deggio,

Al Padre che m'offese.

Fuori che il viuer mio.

Altri non odio. Addio.

Gr. Oh me!

Eul. T'arresta: ingrato.

Al mio affetto non credi?

Vuoi.

Vuoi saluo il genitor, e a me nol chiedi?

Vieni, l'abbraccia, & innocente il renda

L'argomento del sangue,

Che si puro ti diè.

Ars. M'è caro il dono.

Gr. O fortuna!

Ars. In vn punto

Molto, amico, mi dai, ma oh Dio, conuiene.

Ciò, che darmi nõ puoi, ch'io cerchi altrove.

Del mio perduto bene

Troppo dolce memoria.

Eul. Attendi adunque

Ciò, che può darti il fato.

Vadan squarciate al vento

Queste spoglie funebri.

Ars. Che rimiro?

Gr. O portento?

Nello sparire del Padiglione si vede la gran

Piazza con concorso di Popolo, e col Trono

Reale nel mezzo sostenuto da quattro

Leoni, e seguono il suono di

Trombe, e Timpani.

SCENA VLTIMA.

Sudetti. Cleonira. Silene. Arpandro, poi

Ormindo. Erminia, ed Eurillo.

Cl. **D**Alla man di Cleonira

Il don che gli è più caro, Arsiade preda.

Ars. Non so s'io sogni, o pur' il ver comprenda.

Cl. Trà le braccia d'Eulate

Suene su gli occhi tuoi. Nelle mie stanze

Ri-

Ricourati li spirti io stessa poi
 La sua morte inuentai,
 Per sottrarla al destin barbaro, & empio.

Arf. O d'Eroica pietade illustre esempio.

Em. E colpeuole Gripo indio mi piacque
 Finger' all'or, che nato d'Asia al foglio

Arpandro mi scopri. Così punirti

Volli con questa pena, e quest'inganno,

Perche infedel tu mi credesti.

Arf. O amico!

O dolce, o cara speme!

Sil. O mio tesoro!

Gr. O giusti Dei, le vostre leggi adoro.

Arp. Già de' Vassalli i voti,

Signor, sù la mia fede, e foura i chiari

Testimoni, ch' espressi

Ti chiamano all' Impero.

Vanne d'Antioco, a cui cesserò tante

Vaste Prouincie dome,

Ad occupar l'inclita Sede, e il nome.

Em. Venga meco Cleonira, e'l regal ferto

Il di lei crin circondi,

Per coronar, e la virtude, e'l merito.

Cl. Più dell' Asia, e del Mondo

Il tuo core m'è caro.

Em. Appo di noi

Sieda Arsiade, e Silene, a cui si renda

Tributaria l'Armenia. E salgan poi (gua

Gripo, ed Arpandro, e in vn momento estin-

L'aura del nostro amor' i sdegni suoi.

Em. Signor da questi lidi infauti pria

Sciolte l'ancore già ver l'Indo, e'l Gange,

Giua Ormino, ed Erminia, all'hor che intesa.

La

La nostra pace han qui riuolto i passi.

Em. Trà noi bell' alme amanti

Crescer per voi la gioia ora vedrassi.

Orm. } à 2. Oh come il nostro core

Erm. } Gode di sì felici, e di sì belle

Vicende fortunate.

Gr. Fausti, e lieti successi; hore beate.

Choro. D'vn bel volto pretende l'amore,

Che mai pompa più vaga non fù.

Ma d'vn' Alma ornamento maggiore

Sia trà Noi l'innocenza, e virtù.

I L F I N E.



1871
The first of the year
was a very dry one
and the crops were
very poor. The
winter was also
very dry and the
crops were very
poor. The spring
was also very dry
and the crops were
very poor. The
summer was also
very dry and the
crops were very
poor. The autumn
was also very dry
and the crops were
very poor. The
winter was also
very dry and the
crops were very
poor.



[The right page is mostly blank with some faint, illegible markings and stains.]